



Rassegna Stampa 31 agosto 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it



Nuovo piano ospedaliero, la Regione pensa di eliminare i reparti 'doppioni'



Una commissione tecnica deciderà caso per caso

SANITÀ di Redazione

31 AGOSTO 2023, 08:18

1' DI LETTURA  0 Commenti  Condividi

PALERMO – Accorpate i reparti fotocopia negli ospedali vicini. Lo prevede il piano messo a punto dagli uffici della Regione per la rimodulazione della rete ospedaliera dell'Isola. A rivelare i contenuti del progetto al quale lavora l'assessorato alla Salute è il 'Giornale di Sicilia', che riporta anche alcune dichiarazioni del direttore della Pianificazione strategica, **Salvatore Iacolino**. L'obiettivo, secondo il dirigente, è "rivedere il modello gestionale dei nosocomi dell'Isola, per ridurre gli sprechi e potenziare la disponibilità di uomini e mezzi". Il governo – che a breve affronterà anche il nodo dei dirigenti delle aziende sanitarie, come emerso anche nel corso della riunione del gruppo parlamentare di Forza Italia con il governatore **Renato Schifani**, punta ad "aumentare quantità e qualità dell'offerta sanitaria attraverso soluzioni innovative e integrate".

Via i reparti ‘doppioni’

Nel mirino ci sono i duplicati di reparti esistenti in due ospedali diversi ma vicini. In questo caso la soluzione, secondo quanto riporta il quotidiano, sarebbe quella di chiudere l’Unità della struttura più piccola, concentrando il personale medico e sanitario sull’altra. Il tutto “senza perdere i posti letto dei reparti ‘doppioni’ chiusi, che potrebbero essere riconvertiti”. Il piano coinvolgerà anche la rete ospedaliera privata. Le decisioni finali sul tema saranno adottate da un tavolo tecnico multidisciplinare di 12 componenti.

Schifani chiede un'accelerata sulle nomine dei manager della sanità, Iacolino studia il nuovo piano



di Redazione | 31/08/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Nel [vertice di maggioranza](#) che avrebbe proposto a [Renato Schifani](#) una riflessione sulla sua possibile leadership di Forza Italia (una risposta indiretta all'[intervista a BlogSicilia di Gianfranco Micciché](#) che lo lancia come leader del nuovo centro?), si è parlato, e non marginalmente, anche della questione nomine del [manager](#) della sanità in Sicilia.

Leggi Anche:

Sanità in Sicilia, ecco i manager idonei per le direzioni generali, il presidente Schifani “Non conosco elenchi”

Non una questione banale, e si è capito. Attualmente, il nuovo Piano del governo Schifani in materia di **sanità**, è ancora in gestazione negli uffici dell'assessorato alla Salute dopo il via libera all'altro Piano, quello sull'abbattimento delle liste d'attesa battezzato giorni fa dal direttore della Pianificazione strategica, Salvatore Iacolino. Schifani nel vertice di ieri ha chiesto un'accelerazione sulle nomine, e questo perché qualcuno, governatore in primis, teme tempi di attesa lunghi e troppi dubbi.

Tempi lunghi?

I tempi rischiano di essere lunghi, come si legge sul Giornale di Sicilia. Non si parla solo delle nomine dei manager, ma anche di quello che sarà il nuovo piano sanitario della Regione.

Ci sarà un tavolo tecnico multidisciplinare di 12 componenti – destinatario della missiva – istituito ad hoc e convocato per la riunione di insediamento il 7 settembre. L'idea di base, spiega Iacolino, è di “rivedere il modello gestionale dei nosocomi dell'Isola, per ridurre gli sprechi e potenziare la disponibilità di uomini e mezzi – come previsto dall'agenda Schifani «e, di conseguenza, aumentare qualità e quantità dell'offerta sanitaria attraverso soluzioni innovative integrate, come più volte auspicato dal ministero dell'Interno per tutte le regioni”.

Leggi Anche:

Schifani a tutto campo: “Entro ottobre le nomine dei manager della Sanità”

I “duplicati”

Un esempio? La strada maestra è quella di “eliminare i “duplicati”, ossia i reparti identici in due ospedali diversi, distanti pochi chilometri l’uno dall’altro: che senso ha, infatti», si chiede Iacolino, “con la carenza di medici che abbiamo in Sicilia tenere aperti, ad esempio, due unità di Ortopedia nelle strutture sanitarie di due comuni limitrofi”». In questo caso, la soluzione sarebbe quella di chiudere il reparto del paese o del nosocomio più piccolo, spostando e concentrando le risorse nell’altro, “oppure verso altre discipline, quelle meno presenti sul territorio, come Neuroradiologia o la Neurologia d’urgenza e altre Uoc ad alta specializzazione, tenendo conto della mobilità sanitaria passiva”.

La rete ospedaliera

Il Piano di revisione coinvolgerà anche la rete ospedaliera privata e le Case di cura, tanto che l’assessorato alla Salute ha già chiesto all’Aiop Sicilia di designare un suo rappresentante da inserire nel tavolo tecnico, coordinato dallo stesso Iacolino e al momento formato da altri tre dirigenti regionali, tra i quali il direttore del Dasoe Salvatore Requirez; da Benedetto Trobia, cooperatore istituzionale dell’assessorato; Maria Grazia Furnari, direttore sanitario dell’Asp di Trapani; Antonio Lazzara e Giuseppe Giammanco, rispettivamente direttori sanitari del Policlinico e del Garibaldi di Catania; Salvatore Amico, responsabile del Pronto soccorso del Sant’Elia di Caltanissetta, nonché tre esperti in materia: Rossella Musolino, Antonello Seminerio, Vito Martorana.

E dai privati, per voce della presidente nazionale di Aiop, Barbara Cittadini, e del numero uno di Aiop Sicilia, Carmelo Tropea, arriva già «l’impegno di sedersi al tavolo, mettendo a disposizione la nostra professionalità ed esperienza, nella convinzione che solo il contributo congiunto e la virtuosa sinergia tra le componenti del Servizio sanitario regionale determinino il vero miglioramento delle prestazioni. Con l’istituzione del tavolo tecnico, la Regione Siciliana avvia un fondamentale percorso di rimodulazione della rete ospedaliera, nella sua duplice componente di diritto pubblico e di diritto privato. Le liste d’attesa, le criticità dei Pronto soccorso, la gestione dell’emergenza-urgenza sono tra i problemi più urgenti da risolvere, che il governo sta affrontando con metodo e determinazione.

I sindacati

“Apprezziamo la disponibilità al confronto emersa oggi durante l’incontro presso l’assessorato regionale alla sanità. Nel merito, ci sono però tante criticità nella proposta del governo che vanno affrontate e il nostro auspicio è che oggi sia l’avvio di un percorso che porti a soluzioni concrete e condivise nell’interesse dei siciliani e del loro diritto alla salute”: lo dicono il segretario regionale confederale Francesco Lucchesi e la segretaria regionale Spi Concetta Raia, dopo l’incontro con l’assessore regionale alla Salute.

Tra le “criticità” i due esponenti sindacali segnalano “la decisione di destinare in parti uguali le risorse per l’abbattimento delle liste al settore pubblico e a quello privato , cosa che- per la Cgil- rischia di penalizzare ulteriormente il servizio sanitario pubblico”. Inoltre “la mancata elaborazione di un piano strutturale per l’abbattimento a regime delle liste d’attesa, con la previsione anche dell’implementazione degli organici del personale del sistema sanitario pubblico”. Cgil e Spi aggiungono che “sarebbe bene chiarire come si intende procedere sulla mobilità extradistrettuale, specie per i soggetti anziani”.

Diciannove trapianti eseguiti in Sicilia in 7 giorni

In una settimana, sono stati eseguiti 19 trapianti di organi che hanno riaperto la speranza per tanti pazienti in lista d’attesa. All’ospedale San Giovanni Di Dio di Agrigento è stato prelevato un fegato da donatore deceduto per ischemia cerebrale massiva. Al Policlinico di Messina ad un paziente deceduto per emorragia cerebrale sono stati prelevati: reni, cuore, fegato e polmoni. All’ospedale San Marco di Catania sono stati prelevati da un donatore deceduto per ictus ischemico: reni e fegato.

Altre due donazioni sono avvenute all'Arnas Civico di Palermo. Al primo paziente, deceduto per ictus ischemico, sono stati prelevati: reni, fegato, polmone, cuore e cornee. Al secondo paziente, morto per emorragia cerebrale, sono stati prelevati: cuore, fegato e cornee. Giorni eccezionali anche per altri tre pazienti siciliani, salvati grazie alle offerte arrivate da fuori Regione dagli ospedali di Napoli, Cosenza e Nuoro.

Altri due pazienti dell'oncologo "Denaro per accelerare le cure"

di Chiara Spagnolo Ci sono almeno altri due pazienti oncologici dell'Istituto tumori Giovanni Paolo II che hanno ammesso di avere consegnato denaro non dovuto all'ex primario Vito Lorusso per ottenere corsie preferenziali nelle cure. Il medico 69enne è stato arrestato in flagranza dalla Polizia a metà giugno, dopo aver ricevuto 200 euro da un assistito. Ma l'uomo ha sempre sostenuto che fosse soltanto «un regalo» nei confronti del professionista che gli aveva « salvato la vita ». Ma la pensano diversamente gli investigatori, la pm Chiara Giordano e la giudice Rosa Caramia, che pochi giorni dopo ha disposto per lui gli arresti domiciliari, ai quali si trova tuttora. Al momento gli avvocati Gaetano e Luca Castellaneta non hanno presentato istanze di revoca di tale misura, anche se durante l'interrogatorio (al quale Lorusso ha preferito non rispondere) avevano portato alla giudice l'evidenza del suo pensionamento. Per la gip non è sufficiente a scongiurare il pericolo di reiterazione del reato, però: il medico «potrebbe continuare a lavorare in strutture private».

L'oncologo aveva comunque preannunciato la volontà di chiarire la sua posizione, sia in relazione al paziente che gli aveva consegnato i soldi sotto l'occhio delle telecamere sia in relazione alle altre 15 persone di cui si parla nell'ordinanza. Gli avvocati stanno studiando le carte e predisponendo la strategia difensiva. Nel frattempo la Polizia giudiziaria non è rimasta con le mani in mano, ma ha ascoltato diverse persone che negli anni sono state in cura da Lorusso o loro familiari, anche al fine di quantificare a quanto ammontano le somme che sarebbero illecitamente percepite. Alcune hanno fermamente negato che le dazioni di denaro fossero richieste dall'oncologo. Due, invece, hanno ammesso che i soldi in contanti servivano ad accelerare alcune procedure e ad assicurarsi di essere seguite proprio da Lorusso. « Dove si fa la coda... io cerco di evitarti ovviamente tutti quei... quelle rotture di palle... », è una delle frasi intercettate dagli investigatori. Oppure: « lo vi prendo in carico, ma c'ho un costo », un'altra delle frasi pronunciate dal medico che è stata riferita alla Polizia dalla figlia di una paziente. È stata lei la prima a denunciare quelle che la gip definisce « odiose richieste di denaro » : « Le sollecitazioni erano esplicite fin dall'inizio ». E a detta della signora, difficili da rifiutare a causa della prostrazione in cui si trovavano i malati e i loro familiari: «lo mi sarei tolta un rene per mia madre, non ragionavo, non davo valore a niente se non alla sua vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spuntano nuove voci nell'inchiesta su Lorusso, l'ex primario del

Giovanni Paolo II ai domiciliari dopo l'arresto in flagranza

?Ai domiciliari l'oncologo Vito Lorusso

I dati

Sanità, nella classifica in calo l'Ausl di Bologna

Nella lista pubblicata dalla Regione è all' 81%, otto punti percentuali in meno dell'anno passato S. Orsola e Rizzoli al 90%, Modena e Ferrara prime al 94%. Bordon: " Chiediamo trasparenza"

di Emanuela Giampaoli L'Ausl di Bologna sarebbe, con un punteggio dell'81%, il fanalino di coda della sanità regionale, l'ultima delle 13 realtà territoriali. Con un distacco di 7 punti percentuali rispetto alle altre Ausl che chiudono la classifica ovvero Ferrara, Modena e Imola attestata all'88%.

È il dato che emerge dalla lista che ogni estate pubblica Viale Aldo Moro con una delibera: una sorta di pagella generale delle 13 aziende della sanità locale stilata in base agli obiettivi raggiunti. E in base a questi distribuisce anche i premi ai direttori sanitari. Dal monitoraggio effettuato dall'OIV- RER, l'Organismo indipendente di valutazione dell'Emilia Romagna, basato su 93 diversi parametri, l'Ausl bolognese, che governa tra gli altri Maggiore e Bellaria, perde 8 punti percentuali rispetto allo scorso anno quando era all'89%. Meglio le performance del Sant'Orsola e dell'Istituto ortopedico Rizzoli, che hanno conseguito il 90% dei risultati anche se il podio spetta all'azienda ospedaliera- universitaria di Ferrara e all'Ausl di Modena che si piazzano al 94%, seguite dall'Ausl della Romagna al 93%. Un dato inatteso per il direttore generale dell'Ausl bolognese Paolo Bordon. « Al momento non conosciamo quali siano gli elementi che hanno portato al punteggio che lascia sorpresi - dice - visto che gli indicatori sanitari pubblicati, sempre sul sito della Regione, ci attestano nella media se non con migliori performance rispetto alle altre realtà. Ho già chiesto chiarimenti e soprattutto ci interessa sapere quali sono i fattori che hanno portato a questo esito. Bene il monitoraggio, ma nella delibera mancano gli allegati e la trasparenza è un atto dovuto. Non solo a me, ma ai miei collaboratori. Sono rientrato da poco dalle ferie e in tanti del mio staff mi hanno sollecitato in questo senso, ne va del lavoro di tutti. Se non altro per conoscere quali aspetti dovremo migliorare». Tra gli indicatori che pesano al 70% della valutazione finale la delibera elenca la sostenibilità economica, le liste d'attesa e l'attuazione degli interventi previsti dal Pnrr. «Sulle liste d'attesa siamo allineati alle altre realtà, abbiamo chiuso il bilancio in pari e anche sul Pnrr siamo in pari se non in anticipo» conclude Bordon.

Non è dunque chiaro quali siano le criticità che hanno pesato sul giudizio finale dell'Ausl bolognese. L'assessore alla sanità Raffaele Donini osserva che « le valutazioni cambiano ogni anno, sono il risultato di più di 90 parametri oggettivi e sono a carico di un Organismo Indipendente di Valutazione. Ai direttori generali delle Aziende sanitarie dell'Emilia-Romagna va la mia totale fiducia, che non è inficiata dalle valutazioni. È grazie al loro lavoro e al loro impegno che le nostre aziende sanitarie continuano ad assicurare alle comunità elevati standard di cure e servizi ». A Bordon andrà comunque il premio, benché inferiore allo scorso anno. Se infatti la media degli stipendi dei dirigenti si aggira intorno ai 150mila euro, il 20% della gratifica - tecnicamente indennità di risultato - di circa 30mila euro, viene ripartito in base alle percentuali dei punteggi ottenuti. Tra chi avrà un maggior riconoscimento economico quindi Anna Maria Petrini dell'Ausl di Modena con il 94%, Tiziano Carradori, che guida l'Ausl della Romagna, con il 93% di obiettivi raggiunti, Chiara Gibertoni, a capo del Sant'Orsola con la media del nove anche come Anselmo Campagna, numero uno dell'Istituto ortopedico Rizzoli. Per i tre bolognesi il compenso dovrebbe oscillare tra i 24 e 28 mila euro lordi, che si sommano allo stipendio base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA In generale le pagelle restano alte, tanto che i premi andranno a tutti i dirigenti Tra gli indicatori che pesano ci sono liste d'attesa e bilanci

JDirettore Paolo Bordon direttore generale dell'Ausl Bologna

Il professor Vittorio Sambri e i numeri dei contagi arrivati ieri a 2000

“Covid, ecco perché i casi crescono Nessun allarme ma vaccini ai fragili”

La risalita del virus vista dal microbiologo: “La situazione non è preoccupante, poi se ci sarà un colpo di coda non posso dirlo nemmeno io”

«È indubbio che i casi di Covid siano in aumento, ma attualmente la situazione non è preoccupante. Ad eccezione dei pazienti fragili che ancora una volta sono quelli più a rischio» dice, davanti alla crescita dei casi, il professor Vittorio Sambri, direttore della Microbiologia di Pievesestina, il laboratorio in provincia di Cesena indicato nei giorni della pandemia dall'Istituto superiore di Sanità tra i tre migliori in Italia. Oltre duemila i positivi ieri in Emilia Romagna, 265 in più del giorno precedente, con 250 ricoverati e 8 pazienti in terapia intensiva.

Professor Sambri, in questi giorni è stata rilevata la variante Pirola, molto diversa dalle altre in circolazione. Il Covid torna a fare paura?

«Intanto mi consenta una battuta, ha un nome che sembra un cartone animato, Pirola (BA.2.86) ma denominazione a parte è vero che l'Oms la posta sotto osservazione, “under monitoring”. Ancora sono stati registrati pochi casi nel mondo, una decina mi pare, quello che preoccupa è che presenta 40 mutazioni rispetto a Omicron.

Quelle che ci stanno girando in casa ora ne hanno una ventina. Noi in Romagna facciamo un sequenziamento bisettimanale e non l'abbiamo ancora individuata.

Non credo avrà gravi conseguenze, poi se il Covid avrà un ultimo colpo di coda non posso dirlo con certezza nemmeno io».

Quali sono le varianti che stanno circolando da noi e con quali sintomi?

«Sono due quelle prevalenti: la EG.5 e la EG.6, che invece abbiamo trovato ampiamente e che sono responsabili dal 17 agostodell'aumento dei casi con una positività al 5%, anche se di tamponi onestamente ne facciamo pochi. La maggior parte dei soggetti colpiti ha sintomi blandi, ma qualche caso ha richiesto cure importanti, qualcuno in terapia intensiva è finito. Ripeto: non è preoccupante, però deve farci riflettere, il virus sta ricominciando a circolare e lo vedremo con maggior evidenza nelle prossime due settimane quando inizieranno a diffondersi le patologie respiratorie tipiche della stagione».

Quali sono le attenzioni da avere?

«Sulla popolazione sana le varianti in circolazione non sono pericolose, ma il Covid resta un problema per i fragili. Chi ha a casa un nonno cardiopatico, un diabetico, un paziente oncologico, anziani, tutti soggetti su cui il virus può avere una ricaduta severa, si protegga e presti attenzione».

È d'accordo con le attuali disposizioni del governo e dunque con la cancellazione dell'obbligo di isolamento per i contagiati ?

«Sì, la trovo una linea corretta. Allo stato delle cose può essere trattato come una normale patologia respiratoria o come un'influenza come quelle che arriveranno più avanti. Con le stesse precauzioni però, magari evitiamo di presentarci in società se abbiamo la febbre o se starnutiamo copiosamente».

E gli asintomatici?

«Con i tamponi fatti solo in presenza di sintomi e nemmeno sempre, gli asintomatici non li individueremo.

Quello che è tassativo per i fragili, anche se io lo consiglio a tutti, è il nuovo vaccino combinato che proteggerà dal Sars Corona Virus e dall'influenza. Uscirà a breve e sarà somministrato all'avvio dalle campagne anti-influenzale».

Chi si è vaccinato correttamente ai tempi dell'emergenza oggi che copertura ha?

«Non siamo scoperti, anche se gli ultimi dati raccolti e pubblicati risalgono ormai a sette mesi fa: evidenziavano che a distanza di 8/12 mesi il titolo anticorpale cala in maniera significativa almeno nel 50% dei vaccinati. Ma non è l'unica

difesa che abbiamo, esiste anche la protezione rappresentata dall'immunità cellulare e quella resta. Anche per questo consiglio a tutti di vaccinarsi». — e.giam.

© RIPRODUZIONERISERVATA

“Qui abbiamo due varianti che sono responsabili dell'aumento di positivi. Chi ha altre patologie va protetto”

Lo studio del Sant'Orsola Trapianti, i batteri buoni aiutano i bimbi

Ci sono batteri buoni che possono essere grandi alleati dei piccoli pazienti in cura per patologie ematologiche che vengono sottoposti a un trapianto di cellule staminali emopoietiche. Lo afferma uno studio condotto dalla Oncoematologia pediatrica dell'Irccs del Sant'Orsola in collaborazione con il gruppo della Microbiomics Unit dell'Università di Bologna. Pubblicato da "Blood", la più prestigiosa rivista di ematologia, rappresenta lo studio con il più alto numero di pazienti pediatrici di cui è stata studiata la diversità del microbiota durante il trapianto. La ricerca mostra come i bambini che, prima del trapianto, possiedono un microbiota più sano, hanno circa il 25% in più di probabilità di sopravvivenza nei successivi 4 anni. Lo studio ha coinvolto 90 bambini che hanno ricevuto un trapianto di cellule staminali ematopoietiche.

A circa quattro anni dal trapianto, è sopravvissuto l'88,9% dei bambini che avevano una maggiore diversità nel microbiota intestinale a fronte del 62,7% di quanti avevano un microbiota meno ricco.

“Mia figlia così libera ed entusiasta Non c'è bara che possa contenerla”

Intervista alla bolognese Nadia Valli, la madre di Francesca travolta da un camion in centro a Milano

di Giuseppe Baldessarro «Non riesco neppure a immaginarla chiusa in una bara, lei era così libera, così entusiasta della vita, non c'è bara che possa contenerla.

Conoscendola non avrebbe voluto un funerale, per questo abbiamo deciso che sarà semplicemente cremata». Nadia Valli parla a fatica dalla sua casa di Medicina (nel Bolognese). È distrutta dal dolore per la morte della figlia Francesca Quaglia, 28 anni, travolta martedì da un camion a Milano mentre era in sella alla sua bicicletta.

«Non ci sono andata, non volevo vederla in quello stato. Oggi parlo soltanto perché è tempo che qualcuno faccia qualcosa di concreto rispetto alle vittime della strada, troppe famiglie piangono i propri cari, troppa gente muore ogni giorno in maniera così assurda».

Perché non ci saranno funerali?

«Conoscendo Francesca so che non ne avrebbe voluti. Era uno spirito libero e credo che nessuna bara possa contenere il suo modo di interpretare la vita. Il suo corpo verrà cremato nella maniera più semplice possibile, appena ci verrà riconsegnato dalla magistratura».

Cosa significa che era una ragazza libera?

«Significa che amava la libertà in tutte le sue forme. Era curiosa, le piaceva viaggiare, leggere, studiare, stare in mezzo alla natura e aveva un profondo rispetto per l'ambiente».

Partiamo dallo studio.

«Era una studentessa brillante fin dai tempi del liceo, a Imola, e aveva una predisposizione naturale per le lingue. L'inglese era il suo forte e per questo aveva deciso di studiare Lingue a Venezia. Poi c'è stato l'Erasmus in Svezia, il posto che più la faceva star bene».

È iniziata così la passione per i viaggi?

«No, già da prima. Appena finito il liceo ha cominciato a viaggiare per perfezionare l'inglese, prima a Londra e successivamente in diversi paesi del nord Europa.

Partiva ogni volta che ne aveva la possibilità. Era molto coraggiosa: zaino in spalla e via... non aveva paura di nulla, ha fatto cose incredibili e aveva molti amici in giro per il mondo. A Londra si manteneva facendo la ragazza alla pari, la fatica e il lavoro non la spaventavano, viveva tutto con la giusta leggerezza. Era straordinaria...».

Poi è diventata traduttrice.

«Sì, sperava di lavorare per qualche casa editrice. I libri erano la sua grande passione, era una lettrice infaticabile. Fin da bambina, forse perché è cresciuta in una famiglia di lettori, ha sempre letto tantissimo anche lei, e di tutto.

Adorava la letteratura, ma direcente si era appassionata ai gialli.

Tra i libri si sentiva bene, a suo agio.

L'ultimo video che mi ha mandato era di una biblioteca di Milano, quando ne abbiamo parlato mi ha detto “Mamma hai visto quanto è bella? Io voglio lavorare in un posto così”. Proprio in questi giorni stava mandando il curriculum a diverse biblioteche nella speranza che qualcuna la prendesse».

Doveva iniziare a lavorare al Piccolo Cinema.

«Avrebbe dovuto cominciare proprio oggi. Adorava quel posto perché ci si possono portare gli animali. Lo frequentava da tempo e aveva fatto tante amicizie. Le piacevano gli eventi che organizzavano. È un posto stimolante e quando aveva saputo che

cercavano qualcuno si era proposta».

Amava gli animali.

«Sì, era legatissima a Maya il suo cane, un golden, ma in generale amava tutti gli animali, il verde, i paesaggi. Molti suoi viaggi erano in mezzo alla natura, ne aveva un rispetto infinito. Quando finalmente, assieme al suo compagno, hanno trovato una casa con un piccolo giardino ne parlava in termini entusiastici. Si era messa a curare l'orto e ci piantava di tutto».

Le piaceva la vita semplice.

«Sì, lei era così. Per lei le cose importanti erano quelle essenziali e semplici, era contraria ad ogni forma di spreco. Persino per la sua laurea aveva acquistato gli abiti al mercatino dell'usato. Lei diceva di no, ma era bellissima Francesca, mi creda».

© RIPRODUZIONERISERVATAf

Conoscendola non voleva un funerale così abbiamo deciso di cremarla nel modo più semplice possibile

gf

Ho deciso di parlare perché è tempo che si faccia qualcosa contro la strage dei ciclisti Piangono troppe famiglie

g

kl rilievil vigili urbani di Milano sul luogo dell'incidente nel quale ha perso la vita Francesca Quaglia, 28 anni

Dopo i medici, Sos infermieri Più posti che candidati

In generale calo gli iscritti ai test d'ingresso per le professioni sanitarie con una punta dell'iceberg che preoccupa alla luce del fabbisogno crescente. Il preside Ruggeri: "Pesano l'obbligo di esclusiva nel pubblico e i pochi incentivi"

di Valentina Evelli Più posti che candidati per il corso di Laurea infermieristica. La crisi del sistema sanitario passa anche dall'università e dalla carenza di aspiranti infermieri e specialisti. I numeri arrivano dagli iscritti al test di ammissione per professioni sanitarie: in un anno i candidati complessivi per i 18 corsi di laurea dell'Università di Genova sono scesi del 10%, passando da 1.682 a 1.508.

« Dati in linea con il trend nazionale, la flessione degli iscritti riguarda anche le altre università. Qualche iscrizione aggiuntiva potrebbe ancora arrivare dagli studenti non comunitari ma si tratta comunque di poche unità — spiega Piero Ruggeri, preside della scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche dell'Università di Genova — Certo ci preoccupano i numeri che arrivano da infermieristica e dal corso per assistenti sanitari che conta appena due candidati ». E a sorprendere di più è il dato che arriva da Scienze infermieristiche. Da una parte l'ateneo ha aumentato i posti (passati proprio negli ultimi mesi da 440 a 460, lo scorso anno erano " appena" 420) per far fronte alla carenza ormai cronica di personale negli ospedali ma dall'altro fronte le richieste di iscrizioni sono forte calo. Per la prima volta nell'ateneo genovese ci saranno più posti, 460 appunto, rispetto ai 448 iscritti al test.

Una flessione che va avanti da anni. Nel 2021 gli aspiranti furono 524, lo scorso anno sono scesi a 498 e ora si è arrivati a 448 futuri infermieri. Quasi cento richieste in meno in due anni. « L'attrattività del corso rispecchia quella della professione — rilancia Ruggeri — Da una parte servono incentivi economici e dall'altra dovrebbe essere tolto il vincolo dell'esclusività per chi lavora nelle aziende pubbliche. Da parte nostra possiamo migliorare l'offerta formativa rendendo più professionalizzanti i due anni di laurea magistrale che, al momento, servono soprattutto per chi intraprende un percorso formativo o punta su un'attività di tipo gestionale ». Ma la flessione non riguarda soltanto i futuri infermieri. Tra i corsi che registrano un sensibile calo c'è Podologia con appena 10 candidati per i 20 posti disponibili, 10 gli iscritti per i 15 posti di " Tecniche della prevenzione e nell'ambiente e nei luoghi di lavoro" e ancora i 27 aspiranti per i 40 posti di educazione professionale. Soltanto due i candidati per i 15 posti da assistente sanitario. « Lo scorso anno erano sette, quest'anno sono scesi ulteriormente. A Genova il corso era stato sospeso per qualche anno, lo avevamo riattivato sperando in una risposta migliore. Ora valuteremo il da farsi. È una professione per cui c'è poco mercato per cui si dovranno rivedere molte cose — spiega il preside della scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche — E il test di Medicina anticipato ad aprile e luglio con il nuovo sistema ha sicuramente portato a una flessione delle iscrizioni per le professioni sanitarie. Chi sa di avere ottenuto un punteggio buono non si è lasciata aperto una seconda via » .

Tra i corsi più richiesti c'è, invece, Fisioterapia: per gli 80 posti (più 5 per studenti non comunitari) sono arrivate 459 domande, solo uno su sei riuscirà a passare il test di ammissione. Ma se si confrontano i numeri con gli anni scorsi, la flessione raggiunge persino il 13%, da 531 richieste del 2022 si è passati alle 459 attuali. Gli unici dati in controtendenza arrivano da Infermieristica pediatrica passata da 42 a 54 richieste (+ 28%), il corso di Terapia della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva con 36 candidati (+ 20% rispetto ai 20 iscritti del 2022) e Logopedia con 71 studenti rispetto ai 59 dello scorso anno (+ 20%).

Il test d'ingresso è previsto per il 14 settembre e intanto nell'ateneo genovese continuano le immatricolazioni, con le prime lezioni che partiranno a fine settembre. Nell'info point di via Balbi 5 le presenze negli ultimi giorni sono in crescita: un centinaio di studenti al giorno passano dalle tre postazioni destinate alle iscrizioni dell'anno accademico che termineranno il 3 ottobre.

«Abbiamo registrato mille studenti in più che si sono pre immatricolati rispetto al 2022 su tutti i corsi di studio ad accesso libero — spiega Giulia Pellegrini, la delegata del Rettore Orientamento e Tutorato — Non abbiamo ancora dati definitivi sulle immatricolazioni, considerando che non sono ancora terminate i test di ingresso per i corsi di laurea ad accesso programmato » .

Nell'ateneo è previsto anche un "Progetto Matricole", sia per accogliere gli studenti che per seguire gli allievi che rischiano di abbandonare gli studi con programmi di tutoraggio mirati, anche individuali. Per il prossimo anno accademico, nelle cinque scuole, saranno operativi 301 tutor per l'accoglienza e altri 466 per il supporto didattico.

© RIPRODUZIONERISERVATA

L'ateneo aveva pure aumentato il numero proprio in considerazione delle esigenze di organico di ospedali e aziende sanitarie

Sempre elevata la richiesta per il corso da Fisioterapista in crescita pur con numeri assoluti bassi, quello da logopedista

Il servizio

Nella foto grande e a fianco l'infopoint dell'ateneo in via Balbi 5 per le nuove matricole

/

Le scelte degli studenti

Sono in corso le iscrizioni delle matricole al nuovo anno accademico Colpisce il calo dei candidati alle Professioni sanitarie , specie gli infermieri

Il rettore Federico Delfino

L'intervista

Bonomi, Ght

“Erzelli, pressing su Roma per Ingegneria Ospedale, c'è il piano B”

di Massimo Minelli Il traguardo, anche se parziale, è davvero a portata di mano. Per questo Giuseppe Bonomi, manager lombardo di lungo corso chiamato alla guida di Ght, vuole “pensare positivo”. L'imminente annuncio del vincitore del bando di gara per la costruzione del lotto dei laboratori di Ingegneria a Erzelli potrebbe consentire l'apertura dei cantieri nei primi mesi del 2024. Certo, la sfida si vince se si realizza tutto quanto il progetto, quindi con il via libera anche al secondo lotto. Ma qui i conti ancora non tornano, perché i costi sono nuovamente aumentati e mancano 30 milioni di euro. La speranza è di trovarli nella prossima Finanziaria, ma se ciò non avvenisse allora Bonomi si schiera al fianco di Carlo Castellano, che ha dato vita al progetto insieme a un pool di manager dell'hi tech all'inizio degli anni Duemila: «Alienare una parte del patrimonio immobiliare dell'ateneo». Se Villa Cambiaso, sede di Ingegneria ad Albaro, è vincolata, si possono mettere sul mercato i due building vicini, affidando al Comune il cambio di destinazione d'uso. Ma è sull'ospedale che potrebbe a breve giocarsi una nuova partita. Se infatti l'operazione Inail dovesse fermarsi, sarebbe già pronto un piano B, con un project financing in grado di realizzare l'operazione, mantenendo la funzione pubblica del centro di medicina computazionale pensato per la collina hi tech.

Bonomi sta viaggiando verso Milano per partecipare ai funerali di Luigi Predeval, ex ad di Ght, scomparso lunedì.

«Una persona di rara sensibilità, con cui avevo sviluppato una particolare empatia» spiega Bonomi che torna poi sul futuro prossimo degli Erzelli, manifestando ottimismo.

Per quale motivo?

«Per le parole del rettore Delfino, persona concreta e proattiva. Se a ottobre si chiude la gara per la costruzione dei laboratori di Ingegneria, a fine anno può essere proclamato il vincitore e questo vuol dire che nei primi mesi del 2024 i cantieri possono aprire».

I laboratori sono una parte del progetto, c'è l'altra da avviare...

«Sì, dobbiamo partire in parallelo, mentre si procede con i laboratori bisogna fare in modo di non perdere altro tempo.

A mio avviso, ci sono tutte le condizioni e questo vale anche per l'ospedale che è l'altro caposaldo dell'operazione. Per quanto riguarda Ingegneria, so che l'università confida che nella prossima Finanziaria possano arrivare i soldi che mancano per coprire tutti i costi, aumentati in conseguenza del conflitto e dell'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia. Sono 30 milioni per il secondo lotto».

Non sono pochi e di questi tempi non sarà facile, anche perché a Erzelli il governo Draghi ha già assegnato 150 milioni. E se questo esecutivo non trovasse quei 30?

«Concordo con quanto già dichiarato dal professor Castellano, con cui ero proprio ieri a Erzelli.

Bisognerà alienare una parte del patrimonio immobiliare dell'università, in particolare i due building di Albaro. Si tengano aperte tutte le opzioni, sono certo che il rettore Delfino, che si sta muovendo con grande impegno, continuerà a seguire da vicino il dossier».

Ma di questa decisione di procedere con i due lotti lei che ne pensa?

«Io sono d'accordo sul fatto di far partire al più presto anche una parte, perché questo attira interesse e investimenti. Poi attendiamo la Finanziaria che potrebbe e dovrebbe sostenere l'ultimo sforzo di Erzelli per il secondo lotto. Se non dovesse esserci nulla, ci si attiverà diversamente. Vale per Ingegneria, ma anche per l'ospedale».

In che senso? Non è più prioritario?

«Lo è ancora, anzi è uno dei due pilastri del Parco degli Erzelli, oltre che il progetto pilota del Pnrr. La Regione sa che dev'essere costruito in tempi ragionevoli, 4-5 anni. Per cui occorre esaminare anche soluzioni e procedimenti alternativi rispetto all'ipotesi Inail che potrebbe prevedere un percorso lunghissimo».

E quindi?

«Si sta valutando anche un percorso alternativo, un project financing che confermi ovviamente l'utilizzo pubblico della struttura. Dobbiamo evitare il paradosso di un ospedale che ha tutta la copertura finanziaria ma è ancora indietro sullaprogettazione. Proviamo a spargliare con un procedimento differente, perché anche l'ospedale è un caposaldo di quello che sta nascendo sulla collina».

Un parco scientifico e tecnologico?

«Quello e anche altro, una città nella città. Per questo c'è grande interesse anche per la realizzazione da parte dell'ateneo di un grande studentato. Su questo fronte Genova vive un gap importante, per mancanza di spazi.

E quello che può nascere a Erzelli, che ha spazi ampi, può essere decisivo, oltre che un valore aggiunto per l'università che consentirebbe di creare anche servizi per chi vive qui.

Si può pensare a un modello di città universitaria che vive 24 ore al giorno, con una popolazione giovane al suo interno. Sarebbe un grande risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Per il progetto pilota Pnrr si sta verificando la possibilità di un project financing che mantenga comunque la funzione pubblica della struttura Se la Finanziaria non assegnasse i 30 milioni per coprire il secondo bando, si potrebbe pensare di alienare una parte del patrimonio immobiliare dell'ateneo fg

IGiuseppe Bonomi

Manager lombardo di lungo corso chiamato alla guida di Ght nell'operazione sulla collina degli Erzelli

Morto nel Pronto soccorso ci fu uno scontro tra medici

All'Ospedale del mare Ernesto arrivò in stato di ebbrezza restando 4 giorni in Emergenza Un chirurgo annotò: " Ricovero annullato da Neurochirurgia"

di Alessio Gemma Tre giorni e mezzo in pronto soccorso. Ernesto, 51 anni, entra il 20 agosto all'Ospedale del mare. Con ferita ed ematoma sulla fronte, dopo una caduta in stato di ebbrezza. Muore la notte del 24 agosto. E in quelle 84 ore si consuma il giallo di un ricovero prima disposto e poi annullato in Neurochirurgia. Quel trasferimento in reparto avrebbe potuto salvare la vita di un uomo solo, già affetto da problemi psichici? Una domanda che merita risposta soprattutto alla luce di quello che ora viene fuori dal diario clinico. A firmare il ricovero in Neurochirurgia è un chirurgo di turno al pronto soccorso, la mattina del 22 agosto. Dopo 27 minuti lo stesso chirurgo cancella il ricovero. Ha cambiato idea? Non proprio. Perché passa una mezz'ora e quel chirurgo sente il bisogno di inserire una precisazione: "Il ricovero è stato annullato dal dottor P.". E indica il cognome di un collega della Neurochirurgia. Come a dire: non sono stato io. Ernesto è stato vittima di una divergenza di vedute? Peggio ancora: uno scaricabarile tra il pronto soccorso e il reparto di Neurochirurgia? I fatti dicono che un medico, un chirurgo di pronto soccorso, aveva deciso di mandare Ernesto in reparto, per approfondire e osservare l'evoluzione del suo stato clinico. Ma dalla Neurochirurgia uno specialista si oppone al trasferimento in reparto. Un terribile rimpallo su uomo che ha avuto una vita ai margini, volto noto nei centri di salute mentale, e che pare nessuno sia venuto a trovare in quei 4 giorni di pronto soccorso. Un uomo solo che alla fine potrebbe essere stato abbandonato persino da quel sistema sanitario che avrebbe dovuto proteggerlo. Già: in poco più di un'ora forse si decide l'esistenza di Ernesto. È in pronto soccorso dal pomeriggio del 20, ha seguito tac e altri esami diagnostici. Alle ore 8,45 del 22 agosto il chirurgo lo prende in carico in Emergenza e dispone " il ricovero in reparto di degenza Neurochirurgia". Alle 9,12 la " dimissione è annullata", con la firma dello stesso chirurgo. Che dopo un minuto richiede una "consulenza della Neurochirurgia". Alle 9,55 quel chirurgo lascia sul diario clinica questa annotazione: "Paziente ricoverato in Neurochirurgia. Ricovero annullato dal dott. P che ha praticato consulenza con dimissibilità del paziente". Il chirurgo attribuisce così la mancata degenza di Ernesto in reparto allo specialista della Neurochirurgia. Che avrebbe addirittura dato il via libera alle dimissioni del paziente. Eppure dopo circa 36 ore, nella notte del 24 agosto, la situazione precipita ed Ernesto, che era rimasto in pronto soccorso, viene trasferito nella sala dei codici rossi. « Le condizioni si sono aggravate repentinamente, è stato soccorso pure in terapia intensiva », è la versione sulla vicenda fornita dall'Asl. La richiesta di terapia intensiva risulta alle 5,38 del 24 agosto perché ormai gli infermieri constatavano che non rispondeva più agli stimoli. Quella notte sarebbe sopravvenuta " una sospetta crisi epilettica". Un problema cerebrale. È scaturito dall'ematoma che aveva sulla fronte da 4 giorni? Si poteva evitare, se fosse stato ricoverato un giorno e mezzo prima in Neurochirurgia? Di certo, non si può morire con questo dubbio atroce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingresso L'Ospedale del mare FOTO RICCARDO SIANO

Mercoledì 30 AGOSTO 2023

Vaccino Covid-19. L'EMA raccomanda l'approvazione di Comirnaty adattato alla variante Omicron XBB.1.5, detta 'Kraken'

Omicron XBB.1.5 è strettamente correlato ad altre varianti attualmente in circolazione e si prevede che il vaccino contribuisca a mantenere una protezione ottimale contro il COVID-19 causato da queste altre varianti.

Mentre nel mondo si affaccia la nuova variante di Sars-CoV-2 soprannominata Pirola, il comitato per i medicinali ad uso umano dell'EMA (CHMP) ha raccomandato l'autorizzazione del vaccino Comirnaty adattato alla sottovariante Omicron XBB.1.5, la cosiddetta 'Kraken'. Il vaccino – noto come Comirnaty Omicron XBB.1.5 – deve essere utilizzato per prevenire il Covid-19 negli adulti e nei bambini a partire dai 6 mesi di età, indica l'EMA in una nota.

In linea con le precedenti raccomandazioni dell'EMA e del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC), gli adulti e i bambini a partire dai 5 anni di età che necessitano di vaccinazione dovrebbero ricevere una singola dose, indipendentemente dalla loro storia vaccinale contro il Covid-19. I bambini dai 6 mesi ai 4 anni possono ricevere una o tre dosi a seconda che abbiano completato un ciclo di vaccinazione primaria o abbiano avuto il Covid-19.

Nella decisione di raccomandare l'autorizzazione, il CHMP ha considerato tutti i dati disponibili su Comirnaty e sugli altri vaccini adattati, compresi i dati su sicurezza, efficacia e immunogenicità. Inoltre, il Comitato ha valutato nuovi dati di laboratorio che mostrano una forte risposta del vaccino adattato contro XBB.1.5 e i ceppi correlati del virus che causa Covid-19. Sono attesi ulteriori dati sulle varianti emergenti e il Comitato li valuterà quando saranno disponibili.

I vaccini COVID-19 - ricorda l'EMA - sono adattati in modo da corrispondere meglio alle varianti circolanti. Questo vaccino è stato sviluppato per colpire Omicron XBB in linea con le raccomandazioni dell'EMA e dell'ECDC, nonché di altri regolatori internazionali e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Poiché Omicron XBB.1.5 è strettamente correlato ad altre varianti attualmente in circolazione, si prevede che il vaccino contribuisca a mantenere una protezione ottimale contro il COVID-19 causato da queste altre varianti, oltre che da Omicron XBB.1.5.

Mercoledì 30 AGOSTO 2023

Aggressioni agli psichiatri, la solidarietà non basta più

Gentile Direttore,

il Sito WEB della Società Italiana di Psichiatria ed i vari quotidiani riportano l'ennesima aggressione ad uno psichiatra, avvenuta in questi giorni all'interno del carcere di Verona. Il 14 giugno era toccato ad uno psichiatra presso il PS dell'Ospedale al Mare di Napoli. Il 3 ed il 12 giugno ad una Psichiatra di Pisa. Il 17 maggio una psichiatra era stata minacciata con una pistola a Napoli dentro il Centro di Salute Mentale.

Il 23 aprile c'era stato l'omicidio di Barbara Capovani.

L'elenco, limitato agli episodi che hanno ottenuto più attenzione dai giornali, potrebbe continuare e diventerebbe infinito se aggiungiamo le tante aggressioni a tutto il personale che opera nei servizi della salute mentale.

Tutto questo ci segnala due cose.

Il primo è che queste situazioni hanno costellato puntualmente da anni il lavoro della psichiatria, rappresentando qualcosa di sottovalutato dalla psichiatria stessa per motivi ideologici, e gestito da Regioni ed Asl con provvedimenti di scarsa efficacia, illudendosi ed illudendo che problemi organizzativi e di risorse si risolvano con qualche corso di deescalation e tre lezioni di difesa personale, come se fossero l'esito di un problema che spetta all'operatore e non alla organizzazione.

Il secondo è che la frequenza di questi episodi sta aumentando, a segnalare che i servizi ormai non reggono più, né di fronte alla quotidianità né di fronte all'urgenza, e tutto il lavoro di prevenzione e assiduità di cura (organizzazione, stili di lavoro e risorse appunto), che la letteratura ci segnala essere efficace per ridurre questo rischio, è solo un ricordo o una fantasia.

Nel frattempo la posizione di garanzia continua a gravare sugli psichiatri per quello che fanno i pazienti, ma curiosamente raramente viene fatta valere per gli amministratori delle Usl e delle Regioni, che pure avrebbero il dovere e la possibilità di impedire questi episodi.

Quando queste cose avvengono, il rituale è sempre lo stesso, e consiste in grandi messaggi di solidarietà da parte delle direzioni delle Asl e delle Regioni, a cui spetterebbe, oltre alla solidarietà, una organizzazione funzionale dei servizi che permetta di mettere in atto tutto ciò che si conosce come efficace in questo ambito.

Le Associazioni Scientifiche poi esprimono puntualmente la loro preoccupazione per lo stato dei servizi, spesso dimenticano di essere presenti nei vari tavoli di lavoro che dovrebbero appunto definire per l'ennesima volta i problemi e proporre per la prima volta le soluzioni reali rispetto allo stato dei servizi ed alle loro conseguenze.

Escludendo che si propenda per la soluzione magica dove questo rituale solidaristico abituale sia in effetti un potente mantra magico, rimane solo una realtà dove non avviene alcun provvedimento

concreto e gli operatori devono continuare ad andare al lavoro con la paura per quello che può succedere.

Nella attesa dei prossimi titoli sui giornali e rituali conseguenti.

Andrea Angelozzi
Psichiatra

quotidiano **sanità**.it

Giovedì 31 AGOSTO 2023

Asrem Sardegna. Evelina Gollo nuovo direttore sanitario

Lascia il Molise, dove ricopriva l'incarico di commissario straordinario di Asrem, di cui era già direttore sanitario dal 2021. All'Ares Sardegna sarà operativa dal 4 settembre 2023. Il contratto scadrà il 31 dicembre 2026. [LA DELIBERA](#)

Evelina Gollo è il nuovo direttore sanitario dell'Asrem Sardegna. Il direttore generale, Annamaria Tomasella, ha firmato la delibera che affida l'incarico a Gollo a partire dal 4 settembre 2023 e fino al 31 dicembre 2026.

Evelina Gollo lascia dunque il Molise, dove la sua esperienza era iniziata nel 2021 come direttore sanitario di Asrem. Lo scorso aprile la Giunta molisana gli aveva affidato anche il ruolo di commissario straordinario Asrem, nelle more dell'espletamento della [procedura di conferimento dell'incarico del nuovo Direttore generale](#), precedentemente assunto, fino al 28 febbraio 2023, da **Oreste Florenzano**.

Giovedì 31 AGOSTO 2023

Carcere di Verona, aggredito uno psichiatra. PsiVe: "Urgente garantire sicurezza alla nostra professione"

Preso a pugni da un detenuto con la conseguente lesione del setto e frammentazione della piramide nasale. E' ciò che è capitato ad un psichiatra dopo il ricovero coatto di un detenuto nel carcere nella provincia di Verona. La sezione veneta della Società italiana di psichiatria esprime preoccupazione: "Un attacco brutale che non deve essere sottovalutato dalle istituzioni. Si deve investire di più in prevenzione e sicurezza".

C'è preoccupazione da parte del coordinamento della Società italiana di psichiatria (Psi) del Veneto sul recente fatto di violenza, ai danni di un medico psichiatra dell'Azienda universitaria Ospedaliera Integrata di Verona, avvenuto nel reparto psichiatrico dedicato ai detenuti con disturbi mentali presso il carcere di Montorio (Verona). "La sicurezza degli operatori della salute mentale è un problema da affrontare con urgenza. La sezione veneta della Società italiana di psichiatria (PsiVe) esprime solidarietà al collega aggredito presso il carcere di Verona e ribadisce l'importanza della cultura della prevenzione", commenta a riguardo **Antonio Lasalvia**, coordinatore PsiVe.

L'aggressione è stata perpetrata da un detenuto con disturbi mentali che aveva precedentemente ricevuto un Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) proprio dal collega aggredito. "Animato da motivi di risentimento – si legge nella nota della sezione veneta della Società Italiana di Psichiatria (PsiVe) – per essere stato costretto al ricovero e all'assunzione forzata della terapia, il detenuto ha attaccato il collega durante il suo lavoro, infliggendo lesioni gravi, tra cui la frammentazione della piramide nasale e la rottura del setto. L'intervento degli agenti della polizia penitenziaria (che, purtroppo, al momento dell'aggressione non si trovavano nel luogo in cui questa è avvenuta) ha scongiurato conseguenze peggiori".

Il brutale attacco nel carcere veronese, per il coordinatore della PsiVe, dovrebbe rappresentare un campanello d'allarme per tutti sulla scarsità delle misure di sicurezza a tutela di chi cura e si prende cura, in particolare nella circostanza se i pazienti sono dei detenuti. "È necessario – avverte il professore - un impegno concreto da parte della politica anche in forza al precedente atto di violenza e fatale di pochi mesi fa ai danni di una psichiatra presso il Centro di salute mentale di Pisa".

"L'evento – spiega Lasalvia – evidenzia, in generale, la necessità di rivedere e rafforzare le misure di sicurezza nei contesti dove gli operatori della salute mentale lavorano e, in particolare, solleva interrogativi preoccupanti sulle misure di sicurezza adottate all'interno del carcere di Montorio. La professione di psichiatra richiede un alto grado di empatia, competenza tecnica e pazienza, ma spesso i professionisti si trovano a fronteggiare pazienti con disturbi psicopatologici gravi nei quali talora minacce verbali possono trasformarsi in reali azioni aggressive".

La Sezione Veneta della Società Italiana di Psichiatria, esprimendo la sua solidarietà al collega aggredito, sottolinea con vigore la necessità di promuovere la cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro e di prevenire aggressioni al personale sanitario. "È cruciale evitare che eventi come questo siano considerati banali incidenti inevitabili nel campo della psichiatria e garantire la massima attenzione a quanto accaduto. La salute mentale è un diritto umano fondamentale e coloro che lavorano per preservarla meritano la massima protezione e riconoscimento".

Endrius Salvalaggio

quotidiano **sanità**.it

Giovedì 31 AGOSTO 2023

Covid. Palù (Aifa): "Il virus è meno aggressivo, basta mettere paura alla gente"

"Non ci sono indicazioni che Pirola sia più pericolosa o contagiosa tanto che è stata classificata come semplice virus da monitorare da parte dell'agenzia europea Ecdc per il controllo delle malattie infettive. Come dire, seguiamone il suo cammino ma senza patemi" ha spiegato il presidente dell'Agenzia in un'intervista al 'Corriere della Sera'

"Non c'è motivo di preoccupazione. I casi di Covid "aumentano e forse aumenteranno ancora, sono comunque forme lievi, ma non crescono i ricoveri in ospedale", il virus "è sempre meno virulento. Provoca febbre, mal di gola, raffreddore. Non polmonite. Si ferma alle vie respiratorie superiori".

E' quanto ha spiegato **Giorgio Palù**, virologo e presidente dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), in un'intervista al 'Corriere della Sera': "C'è una relazione inversa tra contagiosità e mortalità - ha detto - il virus non può permettersi oggi di essere più patogeno perché equivarrebbe all'estinzione. Il Sars-CoV-2 ha avuto bisogno di adattarsi all'uomo e diventare endemico. Quindi, finiamola di mettere paura alla gente", ammonisce.

E sull'ultima variante del virus dice: "Non ci sono indicazioni che Pirola sia più pericolosa o contagiosa tanto che è stata classificata come semplice virus da monitorare da parte dell'agenzia europea Ecdc per il controllo delle malattie infettive. Come dire, seguiamone il suo cammino ma senza patemi".

Da qui l'invito di Palù a "ricordare che, anche se l'infezione è innocua per noi stessi, può costituire un rischio per anziani e persone debilitate".

In caso di sospetto di sulla possibilità di aver contratto il virus? "La diagnosi prudenziale è sempre l'approccio migliore in medicina, ha concluso invitando quindi a "fare il tampone, in presenza di sintomi respiratori, e regolarsi di conseguenza con senso di responsabilità".

Giovedì 31 AGOSTO 2023

È fuga dalla sanità pubblica: nel 2021 -601 medici rispetto al 2020

Quici (Cimo-Fesmed): “Senza risorse in legge di Bilancio e standard corretti la carenza di medici sarà sempre più grave”. Ma, avverte il presidente, oltre alle risorse occorrono standard di riferimento corretti: “Per questo continueremo a monitorare il lavoro dell’Agenas sul fabbisogno di personale sanitario”

È bastato solo un anno per annullare l’effetto delle assunzioni straordinarie di medici fatte in piena emergenza Covid. Se infatti nel 2020, nel Servizio sanitario nazionale, lavoravano 776 medici in più rispetto al 2019 (+0,76%), nel 2021 ne risultavano 601 in meno rispetto al 2020 (-0,58%), per cui tra il 2019 ed il 2021 l’aumento di camici bianchi registrato nella sanità pubblica è stato pari ad un misero +0,17%, che corrisponde a 175 professionisti su un totale di 102.491.

Numeri cui fa da contraltare l’aumento, tra il 2019 ed il 2021, degli avvocati (+15,3%), degli ingegneri (+9,5%) e dei direttori amministrativi (+7,1%) dipendenti del Ssn.

È quanto emerge dall’analisi dei [report del Ministero della Salute “Personale delle ASL e degli Istituti di ricovero pubblici ed equiparati”](#) condotta dal sindacato dei medici **Federazione Cimo-Fesmed**.

“È come se in Italia il Covid non fosse mai esistito – commenta **Guido Quici**, Presidente Cimo-Fesmed -. Complici il tetto di spesa sul personale sanitario che impedisce di assumere, la fuga dei medici dalle condizioni di lavoro esasperanti che si riscontrano negli ospedali e la scelta politica di prediligere i gettonisti ai dipendenti, ci troviamo dinanzi ad uno scenario preoccupante, che spiega le ragioni per cui in tutto il Paese i cittadini accedono ai servizi con estrema difficoltà. Ma invece di investire sui sanitari si preferisce assumere altre figure professionali, sintomo di un sistema sempre più burocratizzato e amministrato che vicino ai bisogni di salute dei pazienti, per i quali l’offerta sanitaria risulta sempre più ridotta. Basti guardare all’aumento dei direttori amministrativi, in evidente contrasto con il taglio del 33% delle unità operative complesse e del 48% delle unità operative semplici che si è verificato negli ultimi dieci anni”.

“In assenza di una rivisitazione delle priorità e di un investimento strutturale sul Servizio sanitario nazionale a partire dalla prossima legge di Bilancio, questi dati sono destinati a peggiorare drasticamente nei prossimi anni – aggiunge Quici -. Ma oltre alle risorse occorrono standard di riferimento corretti: per questo continueremo a monitorare il lavoro dell’Agenas sul fabbisogno di personale sanitario e, come fatto nei mesi scorsi, a proporre dei miglioramenti significativi per scongiurare il rischio di un’ulteriore contrazione del numero di professionisti previsto in ogni struttura”, conclude.

Giovedì 31 AGOSTO 2023

La militarizzazione dei pronto soccorso e una scorciatoia retorica che non protegge né il personale né i cittadini

Gentile direttore,

il ridimensionamento del welfare state è ormai la "cifra" comune dei principali paesi dove tale sistema di protezione è nato e diffuso con effetti drammatici sulla qualità di vita delle diverse popolazioni; si riducono i servizi con ulteriore accentuazione delle differenze di salute e di reddito tra i diversi strati sociali, aumenta la povertà e con essa la marginalità e il conflitto sociale. Un quadro di progressivo degrado a cui si dovrebbe porre rimedio con robusti piani di investimenti e che invece induce da parte dei governi, specie quelli ad impronta sovranista, risposte securitarie e repressive. E così negli USA come in Europa aumenta a dismisura il numero di soggetti in detenzione, la stragrande maggioranza dei quali sono in carcere preventivo.

Il nostro paese, dove i detenuti sono 90 per 100.000 abitanti non sembra fare eccezione a questa regola. Il degrado in cui versano i PS di molti nosocomi con pazienti in attesa per giorni di un posto letto è stato più volte l'occasione di atti di inciviltà e di aggressione nei confronti dei sanitari a cui bisogna porre rimedio con politiche appropriate. Senza cadere nell'illusione, tuttavia che la risposta securitaria, oggi invocata, sia necessariamente l'unica e soprattutto la più efficace

Le "finestre rotte" come primo indicatore del degrado istituzionale

Le "finestre rotte" il primo indicatore del mal funzionamento del pronto soccorso e non solo.

Quando Q. Wilson e George L. Kelling hanno teorizzato che il degrado di fatto porta altro degrado (le finestre rotte) non avevano certo in mente la realtà delle strutture ospedaliere prevalentemente luoghi di accoglienza e di protezione oltre che di cura del malato.

Nonostante ciò, dobbiamo partire da questo suggerimento "banale" per riflettere sul perché siamo arrivati a proporre e a introdurre le forze di polizia nei pronto soccorso che non hanno nulla a che fare con la cura bensì sono attinenti alla repressione e alla segregazione.

Come già espresso non intendiamo negare e sottovalutare i pericoli che il personale corre in tali strutture specialmente se mal funzionanti, degradate, senza personale dedicato.

Come per i servizi di salute mentale e quelli per le tossicodipendenze la loro collocazione in spazi marginali, nei sottoscala o isolati dai tradizionali percorsi ospedalieri, la scarsa cura dell'ambiente e della relativa attrezzatura e ovviamente la cronica scarsità di personale sono tutti elementi che favoriscono e "legittimano" azioni di aggressione nei confronti del personale sanitario specialmente se donna.

Ciò nonostante la sicurezza del personale e la qualità della cura si garantisce solo attraverso un sistema di emergenza urgenza che funziona, azioni e strutture di prevenzione e di presa in carico, la medicina di

iniziativa, diffuse sul territorio. Una rete di medici di medicina generale che non facciano di whatsapp il solo e prevalente strumento di presa in carico del cittadino.

Ancora una volta sono le reti di cura, il loro buon funzionamento a fare la differenza.

Un sistema di emergenza urgenza elemento portante di un rilancio del SSN

Già in altri contributi abbiamo evidenziato che il mal funzionamento e le aggressioni nei pronto soccorso sono indicatori della criticità in cui continua a versare il nostro SSN e come una riorganizzazione di questa unità operativa vada collocata all'interno di un disegno organico del SSN e delle sue strutture a partire dalla cura e dalla bellezza che anche sul piano architettonico tali sistemi organizzativi debbono valorizzare.

Degrado, sporcizia, trasandatezza sono tutti elementi che pesano sulla qualità del lavoro del personale sanitario nonché sulla compliance del cittadino.

In queste realtà organizzativa tali elementi sono ancora più importanti perché in esse si arriva pressati da un problema di cui non si comprende la complessità o perché il circuito della cura che sta a monte non ha funzionato o il più delle volte il cittadino non è stato in grado di attivare in modo proficuo. O più semplicemente perché le nostre competenze in salute ci consentono di muoverci in modo elementare nel sempre più burocratizzato sistema di presa in carico.

La sensazione o la convinzione di non essere stati presi in carico in modo adeguato, o tensioni individuali mal gestite, frustrazioni nei confronti di un sistema di cui non si comprende a pieno il funzionamento, possono scatenare reazioni di aggressione e di vera violenza nei confronti del personale indipendentemente dalla loro operatività. Così come attese infinite.

Che fare?

Certamente mettere in condizioni di sicurezza il personale sanitario a partire da un organico adeguato e carichi di lavoro coerenti e relativi riconoscimenti professionali ed economici, ma innanzitutto mettere in ordine la filiera della cura in termini di efficacia ed efficienza.

Incrementare la conoscenza del sistema fra i cittadini (letteracy) ma cosa più importante ripensare queste unità operative anche ridisegnando gli spazi e gli accessi, toglierle dall'isolamento abbellendole e riducendone anche lo stigma a cui sono sottoposte proprio a partire dal versante architettonico. La bellezza aiuta a salvaguardare anche fisicamente un luogo, uno spazio e il personale che in esso vi opera, senza tralasciare il meccanismo e le procedure di funzionamento nonché la rete in cui esse sono inserite.

Politiche securitarie non solo non rendono il cittadino più consapevole rispetto a come funziona il nostro SSN ma minano il processo di presa in carico che sta alla base della buona cura.

Roberto Polillo
Mara Tognetti

quotidiano **sanità**.it

Giovedì 31 AGOSTO 2023

Medicina generale, ecco perché non è più attrattiva

Gentile Direttore,

mi è capitato di leggere [una nota](#) del dottor Silvestro Scotti su Quotidiano Sanità. Mi permetto, come sua collega del corso di formazione in medicina generale, che frequentammo nel lontano biennio 1994/96, di fare alcune precisazioni a riguardo.

Eravamo nel periodo della plethora medica ed era difficile avere incarichi che andassero oltre le sostituzioni trimestrali di guardia medica o di medicina dei servizi o di guardia medica turistica. Eravamo in tanti e quando finalmente anche in Italia si stabilì che per esercitare la medicina generale si dovesse essere in possesso di un titolo in più oltre la laurea, partecipammo al concorso con entusiasmo perché ci credevamo in questa professione, credevamo che il nostro ruolo fosse importante per la prevenzione diagnosi e cura dei pazienti, presi in carico a 360 gradi. Insieme a tanti altri colleghi (eravamo circa trecento...ed eravamo anche giovani e forti....) in regione Campania superammo il concorso e frequentammo le lezioni in ospedale e partecipammo alle attività pratiche nei reparti e al PS, oltre che frequentare gli ultimi sei mesi del corso presso l'ambulatorio del nostro tutor MMG (che ancora oggi ricordo con piacere e sento spesso al telefono).

Personalmente dopo il corso ho dovuto aspettare anch'io diversi anni per entrare nel mondo della medicina generale attraverso la guardia medica, ma alla fine la conquista del famoso "timbro" fu davvero una vittoria. I pazienti sono venuti pochi alla volta...ci son voluti sedici anni per me per diventare massimalista, ma non importava...si cresceva piano, proprio perché eravamo tanti, ma al tempo stesso si aveva il tempo di farsi le ossa, di imparare e soprattutto di imparare a sbagliare il meno possibile.

Analizziamo adesso perché, a distanza di quasi trent'anni questa nostra bellissima professione non è più attrattiva per le giovani generazioni di medici, tanto da spingerti, come segretario della Fimmg, a fare un appello ai colleghi per partecipare al concorso che ha avuto addirittura anche una proroga per l'iscrizione.

Caro Silvestro, cerco di spiegare io perché questo lavoro non è più attrattivo:

- perché siamo stati sommersi di burocrazia, di piani terapeutici, di ordini di servizio mascherati;
- perché siamo ancora considerati medici di serie B dai colleghi ospedalieri e spesso anche dai colleghi specialisti ambulatoriali (quando non si è capaci di stabilire con loro un buon rapporto);
- perché non si è riusciti a fare sì che i colleghi ospedalieri capissero che i certificati di malattia rappresentano un atto dovuto e che per legge, loro che ricoverano o dimettono un paziente, sono obbligati a redigerli se non vogliono essere responsabili di omissione di atti di ufficio... costringendo noi ad un falso ideologico perché dobbiamo certificare per altri;
- perché non abbiamo tutele, in molti casi non possiamo nemmeno andare in vacanza o ammalarci perché non ci sono sostituti...Eh già siamo liberi professionisti....ma permettimi...ci siamo troppo riempiti la bocca di questo nostro status...perché analizzando bene le cose noi abbiamo tutti gli oneri del libero professionista ma nessun onore e di contro tutti gli obblighi di un dipendente senza alcun vantaggio della dipendenza.

E per ultimo vorrei chiarire il tanto decantato rapporto medico paziente.... Ci vuole molta forza di volontà per imporre la nostra personalità ai pazienti che, soprattutto dopo la pandemia e soprattutto dopo che tutti i

media ci hanno letteralmente massacrato (e tu ne sai qualcosa) affermando che lavoriamo SOLO tre ore al giorno, sono diventati arroganti, presuntuosi e pretenziosi, aumentando di molto la conflittualità che è arrivata alle stelle. Sai benissimo che il nostro carico di lavoro è diventato insostenibile.... tale da non permetterci a volte di avere una vita al di fuori del lavoro.

A questo punto ti chiedo: hai ancora qualche dubbio sul perché il concorso per accedere al corso di formazione in medicina generale non sia più ambito?!

E' necessario un cambio di passo molto forte. La medicina generale DEVE cambiare, DEVE andare oltre le logiche sindacali. DEVE essere integrata con le altre realtà del territorio e dell'ospedale. Non dobbiamo più lavorare da soli, difendendo un orticello che è diventato un pantano.

Dobbiamo lavorare insieme agli specialisti, non sostituirci ad essi con i cosiddetti microteam e improbabili corsi full immersion per spacciarci da ecografisti.

La medicina generale DEVE cambiare, il corso dovrà essere un corso con la dignità di una specializzazione universitaria. E dovrà cambiare il nostro status.

Forse solo così questa bellissima nostra professione che è stata così umiliata negli ultimi anni, potrà ritornare ad essere attrattiva.

Cordialmente.

Anna Antonucci

Medico di medicina generale dell'ASL Napoli 2 Nord

Giovedì 31 AGOSTO 2023

Punture di insetti. Come comportarsi e prevenire lo shock anafilattico nei soggetti allergici. Le indicazioni del Bambino Gesù

Con l'immunoterapia desensibilizzante è possibile prevenire lo shock anafilattico nei pazienti ad alto rischio, suggerisco gli esperti. Ogni anno in Italia registrati fino a 20 decessi tra adulti e bambini. Più di 600 accessi al pronto soccorso del Bambino Gesù nell'ultimo anno e mezzo per punture di insetti con pungiglione.

I mesi estivi e quelli autunnali sono i periodi dell'anno più rischiosi per quanto riguarda le punture di insetti con pungiglioni: vespe (compresa quella orientale, sempre più diffusa in Italia), calabroni, bombi e api. Le loro punture possono portare anche allo shock anafilattico e al decesso nei soggetti allergici, come testimoniano purtroppo i più recenti fatti di cronaca.

Dagli esperti del Bambino Gesù, Ospedale della Santa Sede arrivano le indicazioni su come comportarsi e su quali sono le armi per difendersi.

“Grazie all'immunoterapia desensibilizzante è possibile prevenire lo shock anafilattico e quindi anche i decessi legati alle punture di insetti” spiega il professor **Alessandro Fiocchi**, responsabile di Allergologia del Bambino Gesù, Ospedale della Santa Sede dove è possibile sottoporsi alla procedura desensibilizzante dedicata ai bambini e ai ragazzi con diagnosi di allergia grave al veleno di questi insetti. Nell'ultimo anno e mezzo gli accessi al pronto soccorso dell'Ospedale per puntura di imenotteri sono stati 625.

Reazione normale e reazione allergica È importante riuscire a distinguere una reazione normale da una reazione allergica., spiegano gli esperti. Diversi insetti con pungiglione quando pungono iniettano sostanze nocive che provocano bruciore, rossore, dolore e prurito. Si tratta di reazioni del tutto normali se localizzate nella sede della puntura e se limitate nell'estensione, nella gravità e nella durata.

Si parla invece di allergia al veleno degli insetti quando la reazione locale è eccessiva: troppo estesa, grave e duratura. In qualche caso viene interessata gran parte di un braccio o di una gamba, il rigonfiamento raggiunge un picco massimo entro le 48 ore e può durare fino a 7-10 giorni. A volte si presentano anche febbre (lieve rialzo della temperatura corporea), spossatezza e nausea.

Le punture di imenotteri scatenano reazioni allergiche in circa 2 persone su 100. Fortunatamente, tra i bambini il fenomeno è molto meno frequente che negli adulti. Tuttavia, proprio a causa del veleno di insetti, ogni anno in Italia muoiono da 5 a 20 persone (tra adulti e bambini). Da gennaio dello scorso anno a luglio di quest'anno il pronto soccorso dell'Ospedale ha registrato 625 accessi per punture di insetti con pungiglione: 386 nel 2022 e 239 nei primi 7 mesi del 2023.

Cosa fare In caso di puntura di insetto, è importante rimuovere immediatamente (entro 20 secondi) il pungiglione, se è visibile, con un movimento secco e rapido (usando le unghie o le pinzette). Trascorsi i primi 20 secondi l'operazione risulterà meno utile perché tutto il veleno sarà stato ormai liberato nel corpo. Dopo la puntura è consigliabile applicare nella zona colpita qualcosa di freddo (ghiaccio,

impacchi freddi) ed eventualmente un analgesico (farmaco per calmare il dolore). È anche possibile somministrare un antistaminico per bocca e applicare localmente una pomata cortisonica. Il medico, se necessario, prescriverà una terapia antinfiammatoria a base di cortisone per bocca per 3-7 giorni.

In caso di sospetta reazione allergica è fondamentale rivolgersi prima possibile al medico o al pronto soccorso e, successivamente, pianificare una visita specialistica dall'allergologo. Sarà lui a effettuare un colloquio e una serie di esami con l'obiettivo di verificare se si tratta davvero di una reazione allergica, identificare l'insetto che l'ha causata e verificare attraverso il dosaggio delle IgE specifiche l'esistenza di sensibilizzazione allergica verso il veleno di una o più specie di insetti. In seguito, lo specialista prescriverà dei farmaci di pronto impiego da utilizzare in caso di ulteriori reazioni allergiche scatenate da puntura d'insetto. Presso l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù è attivo anche il Centro Antiveneni a cui rivolgersi per le emergenze. Il centro è raggiungibile telefonicamente 24 ore su 24 al numero 06 6859 3726.

L'immunoterapia desensibilizzante L'immunoterapia desensibilizzante, una sorta di “vaccinazione”, è una terapia salvavita per tutti i bambini e i ragazzi ad alto rischio di shock anafilattico o di reazioni allergiche di medio-alta intensità. Consiste nell'inoculazione sottocutanea di dosi crescenti del veleno dell'insetto a cui si è allergici, partendo da dosaggi estremamente bassi. In questo modo l'organismo si “abituava” progressivamente al veleno fino a raggiungere una soglia di tolleranza che scongiura reazioni gravi in caso di puntura accidentale.

“Grazie all'immunoterapia desensibilizzante è possibile prevenire lo shock anafilattico e, quindi, anche i decessi legati alle punture di insetti - spiega il professor Alessandro Fiocchi, responsabile di Allergologia del Bambino Gesù – Il vaccino va proseguito per almeno 3 anni e l'effetto si mantiene di solito per molti anni, ma il trattamento è pienamente efficace già dal dodicesimo mese: se il bambino viene punto accidentalmente non rischia più lo shock anafilattico”.

L'immunoterapia desensibilizzante va condotta esclusivamente in un Centro allergologico altamente specializzato, sotto stretta osservazione medica. È l'allergologo a valutare caso per caso se sia o meno il caso di sottoporre il bambino o il ragazzo alla vaccinazione. Il percorso è dedicato ai bambini e ai ragazzi che già hanno una diagnosi di allergia grave al veleno di questi insetti o che abbiano avuto episodi di reazioni anomale dopo una puntura. Al Bambino Gesù esiste un ambulatorio dedicato alla diagnosi e al trattamento delle allergie al veleno di insetti a cui è possibile accedere indirizzati dal proprio pediatra. Sono 20 i pazienti attualmente seguiti dall'Ospedale per l'immunoterapia desensibilizzante.

PUNTURE D'INSETTO

5 consigli per affrontarle

In caso di puntura di api, vespe o calabroni è importante compiere tempestivamente alcune azioni:

Trascorsi i primi 20 secondi
l'operazione risulterà meno utile perché tutto il veleno sarà stato ormai liberato

1 **Identificare**, se possibile, l'insetto responsabile

2 **Rimuovere entro 20 secondi** il pungiglione, se visibile, usando le unghie o le pinzette

3 **Applicare** qualcosa di freddo nella sede della puntura (ghiaccio o impacchi freddi)

4 **Rivolgersi** al proprio medico o al pronto soccorso in caso di reazione importante

5 **Pianificare** una visita specialistica dall'allergologo in caso di reazione importante (troppo estesa, grave e duratura)

In caso di puntura, i bambini allergici ad altre sostanze non hanno un rischio maggiore di sviluppare un'allergia al veleno di questi insetti

Bambino Gesù
Istituto per la Salute

i dossier

Quei mille uomini che a Palermo odiano le donne

Violenze, stupri, stalking e abusi di varia natura dall'inizio dell'anno a oggi gli episodi si sono moltiplicati. Lascia il legale di Maronia a cui il Riesame nega la libertà

di Salvo Palazzolo *sette stupratori del Foro Italcico sono solo la punta di un iceberg. Gli uomini di Palermo che odiano le donne sono molti di più: mille, 1073 per la precisione, raccontano le denunce di polizia e carabinieri arrivate al palazzo di giustizia da gennaio a ieri mattina. Mille uomini che molestano, aggrediscono, violentano, picchiano le donne.*

È la nuova mattanza di Palermo: le vittime dei reati da "codice rosso" sono state 1376. Un numero enorme, in costante crescita, a guardare i dati dell'anno scorso. Donne maltrattate in famiglia, donne nel baratro dello stalking, donne vittime di abusi sessuali. Questa volta, i numeri non rappresentano fredde statistiche, sono il segno di un'emergenza.

Fra il 1979 e il 1986, mille furono i morti della guerra di mafia: quasi cinquecento uccisi per strada, più di cinquecento inghiottiti dalla lupara bianca. Oggi, più di mille sono le vittime di una violenza che serpeggia nei luoghi più insospettabili della città, nelle piazze affollate e nelle strade buie, nelle case di periferia e nei salotti della cosiddetta Palermo bene. Mille uomini che odiano le donne (e chissà di quanti altri non sappiamo) e mille donne che subiscono, alcune denunciano, altre no. Sono numeri che bisognerebbe pubblicare su un grande schermo in piazza Politeama, e poi aggiornarli ora dopo ora, per rompere il muro del silenzio e dell'indifferenza che avvolge le storie più drammatiche della città. Dall'inizio dell'anno, sono state 50 le donne violentate a Palermo. Polizia e carabinieri hanno arrestato 30 uomini, altri 33 li hanno denunciati. Ed è una corsa contro il tempo per individuare tutti i responsabili di reati che sono la priorità per la procura diretta da Maurizio de Lucia e per la procura per i minorenni guidata da Claudia Caramanna.

Due anni fa, quattro minori furono collocati in comunità, uno finì ai domiciliari con l'accusa di produzione, detenzione e diffusione di materiale pedopornografico: filmavano incontri sessuali con una ragazzina, all'interno di un garage. « Purtroppo, non siamo di fronte a una storia isolata — disse la procuratrice Caramanna quando la notizia dei provvedimenti fu resa nota — il fenomeno sta assumendo contorni preoccupanti ». Quella volta, la vittima non fece denuncia.

A differenza di quanto è avvenuto a inizio luglio: la diciannovenne violentata dai sette del branco non ha avuto dubbi sul farsi, la sera stessa, al pronto soccorso, ha chiesto di parlare con i carabinieri.

La mattanza di Palermo. Per provare a fermare lo stillicidio della violenza contro le donne, il questore Leopoldo Laricchia sta intensificando gli ammonimenti: dall'inizio dell'anno, ne sono stati firmati 43, contro uomini responsabili di violenza domestica e di atti persecutori. Quella dell'ammonimento è una strada che sta dando risultati importanti: le statistiche della Direzione centrale anticrimine della polizia di Stato, oggi diretta da Alessandro Giuliano, raccontano che i richiami dei questori abbassano i livelli della recidiva, gli uomini maltrattanti temono misure più pesanti. A questi uomini viene poi proposto un percorso psicologico. È una strada tutta in salita, ma è l'unica strada percorribile, quella della prevenzione. Non solo di polizia.

Intanto, le indagini sull'ultima aggressione proseguono: anche Christian Maronia, un altro dei sette arrestati, resta in carcere. Il tribunale del riesame ha respinto la richiesta di scarcerazione; prima dell'udienza uno dei legali aveva rinunciato al mandato, « per il venir meno del rapporto di fiducia col suo assistito ». È il secondo legale di Maronia che si tira indietro.

Restano in carcere anche Angelo Flores, Gabriele Di Trapani e Christian Barone. La settimana prossima, il tribunale del riesame si occuperà delle posizioni di Elio Arnao e Samuele La Grassa. Mentre in Sicilia la violenza contro le donne non si ferma. A Valguarnera, in provincia di Enna, una 17enne ha denunciato di essere stata stuprata da un artigiano, indagini sono in corso. Un 24enne di Catania è stato invece arrestato dai carabinieri per gli abusi su una familiare, che andavano avanti da dieci anni.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Quattro minorenni accusati nel 2021 di girare film porno con una ragazzina

Lamiere

Nelle foto di Igor Petyx alcuni scorci del Foro Italico a Palermo dove si è consumata la violenza

Il reportage

Viaggio al Foro Italico terra di nessuno tra abusivi, degrado e il cantiere dell'orrore

di **Tullio Filippone**

Attorno alla barriera di lamiera, che da 8 anni tiene in ostaggio il cantiere fantasma del collettore fognario del Foro Italico, nel quadrilatero dove si è consumata la violenza sessuale di gruppo, ogni giorno è un via vai di posteggiatori abusivi. Un'attività che diventa frenetica a sera, quando i posti auto non bastano. O la domenica mattina, quando le famiglie si riversano con i bambini nel vicinissimo Parco della Salute, l'unica cosa bella di quell'angolo tra il mare e Porta Felice. A pochi metri, come se fosse un diritto, sempre di fronte alle barriere, c'è un camioncino che, a partire dalla sera, prepara panini e griglia la carne, con tanto di tavolini di plastica. È la cartolina del Foro Italico e di quella striscia di lungomare, dove di certo il cantiere abbandonato non è l'unico neo. Se si facesse un viaggio a piedi dalla Cala al porticciolo di Sant'Erasmus, come capita ogni giorno a turisti, sportivi e famiglie, la prima cosa che salterebbe all'occhio è la sistematica violazione dell'area pedonale della Cala, dove parcheggiano moto. Lì si trova il primo venditore ambulante fisso: un camion perennemente parcheggiato davanti all'ingresso della Capitaneria di porto, che si appoggia alle panchine pubbliche di cemento bianco e ad alcuni tavolini di plastica. Con tanto di ingegnosi supporti di ferro mobili collocati nei perni dei dissuasori a forma di sfera, che servono da punto di sosta per bere una birra in piedi. L'altro ambulante fisso, con le stesse modalità si trova di fronte al cantiere fantasma, con i tavoli tra il marciapiede e la pista ciclabile, che spesso intralciano il cammino di pedoni e ciclisti.

Lì è anche un crocevia di parcheggiatori abusivi che gestiscono posti auto ricavati nello sterrato, in una striscia di terra dove stazionano perennemente anche alcune roulotte. Il viaggio prosegue verso il pratone del Foro Italico, dove la ditta appaltatrice, dopo le richieste del Comune ha tappato tutte le falle dalle quali sino all' scorsa settimana si intrufolavano dei clochard per trascorrere la notte fra tubi, scavi e container. Di fronte al mare, più della metà dei lampioni al led sono fuori uso da anni. L'effetto per chi passeggia a notte è spettrale. In più, la parte finale del marciapiede di cemento, vicino al prato, è piena di avvallamenti dove ristagna l'acqua piovana. Lato strada, campeggiano invece le "principesse", i dissuasori colorati che in molti casi sono stati fatti a pezzi, e dove restano spesso solo gli scheletri arrugginiti dei supporti. Lato monte, di fronte alla piazza della Kalsa stazionano spesso altri ambulanti specializzati nel pesce. Non lontano dalla porta dei Greci, rifugio dei senza tetto. Ma la zona più buia è quella ridosso della terrazza sul mare. Nell'area di parcheggio c'è un altro insieme di ambulanti. Il giardino è quasi completamente al buio. E il parcheggio privato Sant'Erasmus, gestito dalla Osp (Operazioni servizi portuali), società che fa capo all'attuale presidente di Rap Giuseppe Todaro, spesso è completamente vuoto. Come è capitato lunedì sera, quando un gruppo di ragazzi ha persino montato una rete mobile per giocare a badminton. A marzo, a pochi giorni dall'inaugurazione, un automobilista aveva forzato la sbarra di ingresso danneggiandola ed era stato immortalato dalle telecamere. L'atto di vandalismo più fresco lo ha subito però la società Terzo Millennio, che alcuni giorni fa aveva denunciato l'ennesimo lancio di bottiglie di vetro ai danni dell'area del cinema all'aperto delle terrazze, sorvegliata 24 ore su 24. Tanto che gli organizzatori avevano paventato di chiudere anzitempo la rassegna. Ma proseguendo il viaggio verso il tratto finale del lungomare, l'ultima novità è il nugolo di ambulanti che hanno creato un piccolo villaggio gastronomico all'aperto, di fronte al porticciolo di Sant'Erasmus. Si frigge pesce e si serve nei tavolini di plastica, tra i fumi delle griglie. Proprio a ridosso della vecchia pompa di benzina dismessa per lasciare il posto al nuovo molo. Ogni sera il basolato che ha restituito decoro al lungomare viene invaso dalle auto e dalle moto, anche dei frequentatori dei ristoranti che si trovano sul lato opposto. Nessuno controlla.

È un'altra delle zone della città dove le regole non valgono con le luci rotte e gli ambulanti nell'area pedonale

L'attrice

Cucinotta

“Aggredita a 20 anni So che il ricordo non si cancellerà”

di Paola Pottino «Le pene per chi compie uno stupro devono essere durissime. Gli autori dell'abuso devono essere tenuti lontani dalla società per sempre». Non usa mezzi termini Maria Grazia Cucinotta, da anni in prima linea contro la violenza sulle donne, fondatrice nel 2019 della onlus “Vite senza paura” e autrice dell'omonimo libro, scritto per tutte quelle donne abusate e soprattutto contro i pregiudizi «perché non si dica mai più che la vittima di uno stupro se l'è cercata per il modo in cui veste o si comporta». Insieme ad altri artisti, l'attrice siciliana ha aderito alla campagna social “Io non sono carne” «per dire basta. Non vogliamo più sentirci prede».

Lei sostiene che le donne crescono con la terribile sensazione di sentirsi prede, di essere in pericolo.

«È una sensazione angosciante che non riusciamo a scrollarci di dosso. Quando eravamo piccole le nostre madri ci raccomandavano di stare attente, di essere prudenti. Le stesse frasi le ripetiamo oggi alle nostre figlie. Avvertiamo costantemente quell'orrenda sensazione di guardarci alle spalle, di non essere mai tranquille, ma adesso basta, dobbiamo esigere il rispetto».

Crede che la nostra società sotto questo profilo sia regredita?

«Assolutamente sì.

Siamo arrivati a una sorta di “cannibalismo”, una totale regressione e deve intervenire la legge».

Le pene dovrebbero essere inasprite?

«La pena per questi sette stupratori deve essere dura, senza nessuna attenuante, devono essere puniti con il massimo della pena. Loro hanno scelto consapevolmente la vittima e l'hanno massacrata sia fisicamente che psicologicamente, perché quella ragazzina sarà morta tutta la vita».

La vittima dello stupro oltre alla violenza subita è stata attaccata ferocemente sui social dagli hater

«Queste persone le condannerei al risarcimento danni. I social sono diventati una vera gogna mediatica, non ci si può permettere di aprire la bocca a vanvera».

Hanno persino detto che la ragazza se la sia cercata.

«Nessuno si cerca niente e come ci si veste non è un buon motivo per giudicare».

Quando lei aveva venti anni ha subito un'aggressione da parte di un signore apparentemente distinto, in giacca e cravatta.

«E con una valigetta ventiquattrore. Ero struccata e vestita in tuta, erano le 4 del pomeriggio perché io avevo paura di uscire la sera, eppure è successo».

È un ricordo che potrà cancellare?

«Io non mi sono mai più liberata dal quel ricordo.

Continuo a guardarmi alle spalle, non salgo in ascensore con persone che non conosco. Dope esperienze del genere non ci si fida più di nessuno».

La sua associazione accoglie donne vittime di violenza.

«Sì e ne sento di tutti i colori: donne picchiate, abusate e devastate. Si tratta spesso di violenze ricevute da singoli aguzzini, figuriamoci cosa deve avere provato questa povera ragazza a essere stata stuprata da sette giovani.

Quando ho visto l'immagine nella quale è trascinata dal branco con le gambe piegate, sono rimasta senza parole. Questi ragazzi sono indifendibili».

Crede che la violenza dei giovani dipenda dal quartiere di provenienza?

«Assolutamente no. Che si venga dalla periferia o da quartieri altolocati, non fa nessuna differenza. So solo che questi ragazzi sono peggio delle bestie perché le bestie queste cose non le fanno».

La madre di uno degli autori ha detto che la ragazza è una poco di buono.

«Ma come si permette? Si deve vergognare di avere messo al mondo un figlio così».

Ci vogliono pene severe per gli autori I sette dello stupro di gruppo di Palermo sono peggio delle bestie perché le bestie certe cose non le fanno

ILa campagnaL'attrice siciliana Maria Grazia Cucinotta partecipa alla campagna social "Io non sono carne" contro la violenza sulle donne

migranti

Decreto Cutro immorale Meloni si convinca che il pugno duro non è la soluzione

di Pietro Bartolo

L'hotspot stracolmo e decine di migranti, arrivati a bordo di barchini di lamiera dalla Tunisia, arroccati sugli scogli in cerca di riparo. A Lampedusa, nell'ultimo weekend, la difficoltà sul fronte dell'accoglienza è stata palese. Oltre 4000 persone in un centro di prima accoglienza progettato per 400 è davvero troppo anche dopo l'ampliamento fino a 680 posti e nonostante il lavoro lodevole della Croce Rossa che lo gestisce. Da cittadino di Lampedusa, medico in quest'isola per trent'anni ed europarlamentare, non posso dire che è la prima volta che ho assistito a scene di questo tipo. Meloni tuona contro l'Europa che certo potrebbe fare di più per il nostro Paese. Ma l'Europa non è una creatura extraterrestre, siamo noi. L'Europa è anche l'Italia e tutte le volte che gli esponenti di questo governo hanno avuto la possibilità di far passare il principio di una ricollocazione obbligatoria dei migranti tra tutti gli Stati Membri, si sono tirati indietro prendendo le posizioni di Stati sovranisti come la Polonia e l'Ungheria.

Lo hanno fatto anche durante i lavori in Parlamento europeo sul Patto per la migrazione in materia di asilo e migrazione di cui sono stato relatore ombra per S&D. A molti è sfuggito, ma per il gruppo ID (all'interno del quale siede anche la Lega) ed ECR (dove si collocano gli esponenti di FdI), i relatori ombra erano anche due deputati italiani. L'Italia, dunque, poteva essere determinante e fare valere ancora di più il principio di solidarietà. Il testo approvato in Parlamento europeo prevede un meccanismo di ricollocazione pari all'80% e per il restante 20% la realizzazione di progetti di solidarietà nel Paese di primo approdo. Un testo di compromesso passato senza l'assenso di queste due forze. E allora mi chiedo: quale aiuto reclama il governo Meloni dall'Europa? L'aiuto a non fare arrivare qui queste persone? L'aiuto a legalizzare il blocco navale? L'aiuto a modificare le normative internazionali che considerano il soccorso in mare un dovere ineludibile?

Continua a pagina 6

di Pietro Bartolo? segue dalla prima di cronaca

Oppure il placet a far sbarcare le persone salvate nel Mediterraneo, in Tunisia, chiudendo gli occhi sui respingimenti nel deserto da parte delle milizie di Saied di centinaia di subsahariani? Di quale aiuto parlano?

Tra poco più di un mese saranno trascorsi 10 anni dal naufragio del tre ottobre a Lampedusa. Le immagini dei cadaveri e dei sacchi mortuari in fila sulla banchina del molo Favalaro le ho ancora davanti agli occhi e purtroppo altri naufragi si sono avvicinati nel tempo. Riuscire a fermare i flussi, lo abbiamo visto in tutti questi anni, è impossibile perché la migrazione è un fenomeno naturale, ormai strutturale, che può solo aumentare con le nuove tensioni geopolitiche nel mondo e con l'aggravarsi dei cambiamenti climatici. Prima tutti i governi dell'Europa se ne renderanno conto e prima si potrà agire per arrivare a una governance che possa determinare benefici per tutti: richiedenti asilo e comunità ospitanti. Non a caso la Germania, che è tra i primi Paesi ad averlo compreso, raccoglie oggi i frutti sociali ed economici delle politiche di accoglienza e integrazione. Per quanto riguarda il Patto sulla migrazione, se il governo Meloni vuole davvero l'aiuto dell'Europa allora ha un modo semplice per farlo: spingere all'interno del Consiglio e ai Triloghi a favore del testo su asilo e migrazione approvato in Parlamento europeo, "riparando" all'errore dei suoi. Di certo la strategia assunta dal governo italiano non funziona e al momento l'accordo sul Patto raggiunto al Consiglio Affari Interni sostenuto anche dalla Meloni non supera in alcun modo, anzi amplifica, gli oneri a carico dei Paesi di primo ingresso, già previsti dal Regolamento di Dublino.

Prenda atto la premier che il pugno duro non è la soluzione. Lo dico senza giri di parole: il decreto varato dopo la strage di Cutro dal ministro Piantedosi è irresponsabile oltre che immorale. Dopo l'ennesima strage a Pylos, in Grecia, il 13 luglio il Parlamento europeo ha approvato a maggioranza una risoluzione con la quale si ribadisce che salvare vite umane resta la priorità dell'Unione e che è necessario un intervento dell'Unione nelle operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo. Il paragrafo 5 di quel testo raccomanda agli Stati membri di mantenere i loro porti sicuri più vicini aperti alle navi delle ONG e di non criminalizzare coloro che forniscono assistenza ai migranti in difficoltà. Ma di questo a Giorgia Meloni e al suo governo non deve essere arrivata notizia. Gli ultimi fermi alle navi Aurora di Sea Watch, Open Arms e Sea-Eye4, ree di aver soccorso migranti in difficoltà durante la navigazione verso il posto assegnato, contravvenendo alla nuova norma del governo Meloni, confermano la linea dura del

governo rendendo più difficile salvare vite in mare. Lo stesso apparato normativo impedisce alla Mare Jonio di Mediterranea di tornare a salvare vite perché prevede una certificazione possibile solo per imbarcazioni di fabbricazione più recente.

Nelle città non va meglio. Nei luoghi di frontiera come Lampedusa, la mia isola, e Trieste (dove confluiscono migranti della rotta balcanica) i mancati trasferimenti creano sovraffollamento e l'impossibilità di fornire servizi degni di questo nome. La rivolta dei sindaci, l'allarme di associazioni e le prese di posizione dei prefetti, come quello di Agrigento che ha chiesto di evitare nuovi sbarchi a Lampedusa, sono l'effetto prevedibile di una mancata programmazione e di un disimpegno sistemico anche sul fronte dell'accoglienza. Con decisioni che hanno dell'incredibile come quella inserita in una recente circolare del Ministero dell'Interno e denunciata dal Tavolo di Asilo e immigrazione, a causa della quale migliaia di persone che hanno diritto a restare in Italia stanno per essere espulse dai Centri di accoglienza straordinaria (CAS) e mandate per strada senza alcun accompagnamento verso il Sistema di accoglienza integrato (SAI) gestito dai Comuni, come invece previsto dalle normative comunitarie. Un fatto gravissimo che lede i diritti umani e scarica volutamente una situazione di fragilità e disagio sociale sugli Enti locali senza trasferire risorse finanziarie adeguate.

Non si può chiedere aiuto all'Europa senza rispettarne valori fondanti come la solidarietà e la salvaguardia dei diritti umani. Sulla migrazione si gioca la ragione stessa dell'Europa unita ed il futuro e la tenuta delle nostre comunità.

L'autore è eurodeputato Pd, vicepresidente della Commissione LIBE

© RIPRODUZIONERISERVATA

Non si può chiedere aiuto all'Europa senza rispettarne i valori fondanti

Le tensioni

Alcune immagini degli arrivi di migranti in Italia In basso a destra, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni

Gli sprechi della politica

Le nove auto blu dell'Ars costano 170mila euro l'anno

È quanto emerge dalle verifiche interne scattate in seguito all'inchiesta della procura di Palermo sulla cocaina dei vip

Le auto blu dell'Ars sono costate quasi 170 mila euro in un anno tra noleggio, benzina, manutenzione e pulizia. È quanto emerge dalle verifiche interne, scattate in seguito all'inchiesta della procura di Palermo sulla cocaina dei vip nel bistrot di Villa Zito. Inchiesta che ha portato all'arresto per spaccio dello chef Mario Di Ferro e ha coinvolto, come consumatori non indagati, l'ex presidente dell'Assemblea Gianfranco Micciché e il burocrate Giancarlo Migliorisi, fotografati mentre ritiravano dosi di cocaina con l'auto di servizio, usata come pony express della droga.

Da qui è partita anche l'indagine per peculato affidata dalla procura ai finanziari, che a luglio si sono presentati a Palazzo dei Normanni. Negli stessi giorni, la segreteria generale dell'Ars ha avviato l'indagine interna. A pagare potrebbero essere solo i due autisti che guidavano le auto in uso a Micciché in quanto ex presidente (privilegio che lui stesso aveva reintrodotto quando era alla guida di Sala d'Ercole) e al deputato questore Nello Dipasquale del Pd, la cui vettura di servizio è stata usata da Migliorisi per farsi accompagnare a Villa Zito.

Ai due autisti viene contestato un uso dei mezzi non conforme al regolamento. Entro settembre dovranno depositare le memorie difensive. Rischiano sanzioni che vanno dalla censura al licenziamento.

Caso chiuso? Neanche per sogno. I deputati M5s, alla ripresa dei lavori d'aula prevista il 5 settembre, depositeranno la richiesta di modifica del regolamento sull'uso delle auto blu. Un documento già modificato nell'agosto del 2022, nell'ultimo incontro utile del consiglio di presidenza a trazione Micciché. Di quell'incontro il deputato M5s Luigi Sunseri ha chiesto l'accesso agli atti, che gli è stato negato dagli uffici, e ora è pronto a fare un esposto in procura.

Attualmente ad avere la disponibilità del mezzo con autista sono in sette: il presidente, l'ex presidente, i due vice e i tre componenti del collegio dei questori. Nella proposta di M5s si chiede che l'auto blu per il past president venga eliminata e che in tutte le vetture venga applicato un sistema di geolocalizzazione, sulla scorta di quanto già avviene in altri consigli regionali. Inoltre si prescrive che i mezzi di servizio possano essere usati dai componenti del gabinetto e della segreteria del presidente solo «in casi di effettiva necessità, legati a inderogabili ragioni di servizio» e che l'uso delle vetture per vicepresidente e questori sia consentito solo per «esigenze di rappresentanza e servizio» che non comprendono gli spostamenti dalla propria abitazione all'Ars, diversamente da quanto accade adesso.

Ieri il coordinatore regionale M5s e vicepresidente dell'Ars Nuccio Di Paola, che ha rinunciato all'auto blu all'inizio del suo mandato, ha anticipato la proposta al presidente, il meloniano Gaetano Galvagno: «Il nostro intento – spiega Di Paola – è trovare una sintesi condivisa. Considerando ciò che è accaduto, cambiare il regolamento è un obbligo. Speriamo che questo contribuisca anche a un risparmio economico e a un uso più oculato dei mezzi». Nel 2022, quando a presiedere l'Assemblea era Gianfranco Micciché (almeno fino alle elezioni autunnali), la spesa per le nove auto è stata di quasi 170 mila euro: 86.575 per il noleggio, 57.512 per il carburante, 6.711 per la manutenzione ordinaria, 14.650 per la sanificazione. Senza contare gli stipendi degli autisti: 4.700 euro più un'indennità di guida di 1.700 euro al mese. In servizio, all'Ars, ce ne sono solo quattro. Ma dopo lo scandalo, l'autista di Dipasquale si è messo in ferie fino a dicembre e un altro è esentato per ragioni di salute. E così si ricorre a personale esterno della Metropol, al costo di 25 euro l'ora.
— g.sp.© RIPRODUZIONERISERVATA

Le automobiliL'Assemblea regionale ha in uso nove auto blu

MEDIGENE

Un'alleata in più per la salute dei pazienti

IL LABORATORIO, CON SEDE A ROMA, MIRA A IDEARE UN PERCORSO DI CURA TRASVERSALE ATTRAVERSO UN SUBSTRATO DI INTERAZIONI TRA LE DIVERSE DISCIPLINE

Affidarsi alla genetica e alla sua trasversalità rispetto alle altre branche della medicina, in modo da migliorare la salute dei pazienti e prevenire l'insorgere di eventuali malattie. Questo è l'obiettivo con cui, pochi mesi fa, è stato inaugurato MediGene, centro di genetica medica e molecolare provvisto di un laboratorio di analisi cliniche e di un ambulatorio specialistico. La struttura si trova a Roma (in via Trequanda, 14) ed è diretta dal dottor Domenico Bizzoco e dalla dottoressa Piera Rizzolo. Entrambi hanno un passato legato a questa scienza: in passato Bizzoco è stato responsabile di un laboratorio di genetica e di uno di citogenetica nella capitale, mentre Rizzolo, dopo gli anni da ricercatrice universitaria nel campo della genetica, ha lavorato in diverse strutture ospedaliere occupandosi di oncologia. Da diversi anni i due biologi erano al lavoro sul progetto di MediGene, ma a causa della pandemia da Covid-19 i tempi si sono dilatati, al punto da aver aperto il laboratorio solo a giugno 2023: "Siamo recentissimi - raccontano i due - da diverso tempo avevamo in mente di aprire MediGene, ma l'iter burocratico è stato piuttosto lungo". Il laboratorio è in una struttura di 500 metri quadrati, i direttori tecnici sono affiancati da uno staff composto da un direttore sanitario, due segretarie al front desk e una segretaria amministrativa, due infermiere, due biologhe una specialista in genetica medica e l'altra in patologia clinica, un genetista medico e una specializzanda in genetica medica e da molti altri professionisti.

I TEST DI PREVENZIONE

L'obiettivo con cui è stato fondato il laboratorio è riportare la genetica al centro: "Di solito una visita di questo tipo viene vista come l'ultima soluzione a un problema di salute, quando invece, con una programmazione, gli esami genetici possono aiutare i pazienti nel loro quotidiano, come scoprire l'intolleranza a determinati alimenti o l'eventuale risposta ad alcuni farmaci". Con l'esperienza di MediGene, dunque, si vuole invertire questa tendenza: "Spesso si arriva tardi ai test genetici - puntualizza Rizzolo - noi invece proponiamo questo esame e, in collaborazione con diverse figure professionali, siamo in grado di risolvere rapidamente il quesito diagnostico. Agiamo così convintamente perché questa scienza per noi è un'alleata preziosa, specialmente nel momento di prevenzione". Ad esempio nella prevenzione dei tumori consente di individuare, nei pazienti a rischio, fattori genetici predisponenti: "In questo caso - spiegano i direttori tecnici - il test indica la predisposizione o meno a un tumore. In base all'esito il paziente si sottopone a dei protocolli di sorveglianza o a dei controlli di routine più ravvicinati".

Infine, Rizzolo e Bizzoco citano anche il beneficio di questi esami durante la gravidanza: "I test genetici predittivi possono indicare uno score di rischio per quanto riguarda le malattie trasmissibili o l'individuazione di quelle fetali. L'eventuale esito negativo potrà tranquillizzare la futura madre, mentre uno positivo preparerà al meglio la famiglia", spiegano insieme. La caratteristica peculiare di MediGene è la parte consulenziale pre e post test, unita a un'ottima interpretazione del dato diagnostico da parte dei medici: "È fondamentale, a seguito di una diagnosi, aiutare il paziente nella programmazione della cura, così come inquadrare in un contesto specifico la soluzione al dato diagnostico rilevato".www.medigene.it

"Questi esami aiutano i pazienti a trovare la predisposizione a una intolleranza o a un tumore"

DOTTOR DOMENICO BIZZOCO

DOTTORESSA PIERA RIZZOLO

IL LABORATORIO MEDIGENE CON SEDE A ROMA

Il caso

Caltanissetta, esplode la rabbia dei richiedenti asilo

Protesta di un centinaio di ospiti di Pian del Lago davanti al tribunale

di Alessia Candito « Ho gli stessi vestiti che mi hanno dato a Lampedusa. Per te è giusto? ». Per la terza volta in pochi mesi, sono dovuti scendere in strada per chiedere cibo a sufficienza, assistenza medica e legale, tempi consoni per la convocazione in commissione territoriale chiamata a decidere se il loro futuro potrà essere in Italia, l'erogazione del pocket money che spetta loro di diritto. « E se tutto questo non è possibile, ci trasferiscano altrove ». Gli ospiti del cara di Pian del Lago, nei pressi di Caltanissetta, hanno attraversato la città, si sono fermati davanti al tribunale « per chiedere giustizia », sono finiti in presidio di fronte alla Prefettura. E nonostante la pioggia sono rimasti ore a chiedere un confronto pubblico. Troppe volte in passato impegni e promesse sono stati disattesi, per essere sostituiti con una distribuzione di sigarette. Un contentino che non ha spento la rabbia. « Devono impegnarsi davanti a tutti », la richiesta dei manifestanti che solo dopo ore hanno accettato di inviare una delegazione, a patto di poter portare con sé un interprete di fiducia.

Centro polivalente che in pancia tiene un Cara, destinato ai richiedenti asilo, un Cpa, per la prima accoglienza, e un Cpr, che ospita quanti si trovino in detenzione amministrativa - « in sé una contraddizione giurica » commenta l'avvocata Ilenia Grottadaurea, delegata regionale Asgi - Pian del lago più volte è finito al centro di report e cronache per la mala gestione, servizi insufficienti, terribili condizioni in cui sono costretti a vivere gli ospiti. O meglio a sopravvivere. Perché non ci sono vestiti per coprirsi e spesso chi li attende anche da un anno la convocazione in commissione territoriale, è costretto a cercarli fra i rifiuti. Spazio e modo per lavarli non ce n'è e sono tanti ad aver contratto infezioni alla pelle, che non c'è medico che curi. Assistenza medica, corsi di italiano e di formazione rimangono sulla carta del capitolato d'appalto, da tempo oggetto di contenzioso fra diverse cooperative. « Ugualmente incapaci di offrire un servizio decoroso a chi vive lì dentro », spiegano le associazioni da mesi seguono gli ospiti. Per chi sta in Cpr - finito al centro di un'ispezione Asgi che ha accertato innumerevoli violazioni - la situazione è anche peggiore. « Di notte arriva l'eco delle proteste spente a forza di lacrimogeni », spiegano in piazza.

« Troveremo una soluzione » hanno assicurato in Prefettura, pur rifiutandosi di metterlo per iscritto. « C'è l'evidente volontà di indebolire l'accoglienza di secondo livello in favore di centri spesso del tutto inadeguati », dice Fausto Melluso, responsabile migrazioni Arci Sicilia. « Gli effetti negativi delle misure del governo creano emergenza - spiega Sergio Lima, per direzione nazionale e segreteria regionale Pd, con i suoi impegnato in una serie di ispezioni la Regione si è totalmente disinteressata lasciando soli i sindaci ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazioneLa protesta di ieri a Caltanissetta

le l i t i nella maggioranza

C'eravamo tanto odiati Miccichè vuole Schifani leader contro la destra

di Giusi Spica È pronto a sotterrare l'ascia di guerra con il governatore: « Serve una nuova area moderata con Schifani regista per salvare Forza Italia ». E punta a spaccare il centrodestra: « La Sicilia può farsi laboratorio di un nuovo compromesso storico, guardando anche al Pd e alla Lega, per fermare lo strapotere della destra pigliatutto». L'ex leader forzista in Sicilia, Gianfranco Miccichè, oggi unico deputato del gruppo misto all'Ars, prova a uscire dall'isolamento e a cavalcare gli scontri interni alla coalizione, dilaniata dalla faida tra Fratelli d'Italia e gli alleati per le nomine di sottogoverno. Ma trova solo porte chiuse: « Proposta irricevibile », è il coro unanime delle forze che sostengono il governo regionale.

Ospite di un programma di approfondimento del quotidiano online BlogSicilia, Miccichè tende la mano a Schifani: «Può essere lui a mettere insieme le forze centriste per rilanciare quel che resta di Forza Italia e passare alla storia politica di questo Paese». Toni di gran lunga diversi da quelli usati solo fino a luglio scorso, quando Miccichè – facendo asse con il sindaco di Taormina Cateno De Luca – aveva accusato Schifani di «vivere di rancori ». All'epoca la risposta del governatore non si era fatta attendere: « È vittima del caldo incipiente, si curi».

Di fronte all'ultima sortita del suo sempiterno avversario con cui ha vinto la sfida per la leadership interna al partito, Schifani sceglie la linea del silenzio. Non risponde a Miccichè, che mette il dito nella piaga sottolineando che «la premier Meloni sta cominciando a fare molto senza gli alleati». Polemiche che hanno investito la maggioranza di governo anche al di qua dello Stretto.

L'ultimo scontro riguarda la Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Catania guidata da Nico Torrisi (uomo vicino al presidente e al deputato forzista D'Agostino) e finita al centro delle critiche del ministro Urso e del sindaco di Catania Trantino – entrambi meloniani – per la gestione dell'incendio. Nei giorni scorsi a creare tensioni era stata la nomina del commissario e dei subcommissari per la depurazione delle acque, contestata dal governatore e dagli altri partiti della coalizione, che accusano Fdl di voler fare la parte del leone. Dalla sanità ai commissari delle ex Province ai consorzi universitari, per i quali si prevede un imminente valzer di nomine.

Il presidente, la cui candidatura è stata caldeggiata da Ignazio La Russa, lascia la parola ai suoi, che ieri – durante la riunione del gruppo all'Ars – gli hanno chiesto di candidarsi alla guida nazionale di Forza Italia contro Antonio Tajani, al quale si contesta l'isolamento della Sicilia. Come dimostrano le nomine alla guida dei dipartimenti Esteri, Sanità e Trasporti del partito, dove non figura nessun siciliano, sebbene l'Isola sia uno dei pochi serbatoi elettorali del partito orfano di Berlusconi. Ma si tratta di una partita interna a Fi.

Nessuno, nel centrodestra, vuole mettere in crisi l'assetto attuale. Almeno fino alle Europee. «Non siamo disposti a confluire in un minestrone senza identità. Siamo alleati leali della premier », taglia corto Annalisa Tardino, segretaria regionale della Lega, partito con cui Schifani ha consolidato l'asse. « Non si costituiscono contenitori per competere all'interno della stessa coalizione. Miccichè bussi ad altre porte, se lo fanno entrare », dice un big dell'Mpa. Più possibilista il capogruppo della Dc all'Ars, Carmelo Pace: « Noi guardiamo a un grande centro con le forze che si riconoscono nel partito popolare europeo».

L'uscita di Miccichè fa sorridere il coordinatore regionale di Fdl, Giampiero Cannella: «Sarà frutto della noia di fine estate. Gianfranco ha spesso teorizzato alchimie svincolate dalla realtà. È strano che lo faccia quando il centrodestra vince ovunque: alle Politiche, alle Regionali, a Palermo e Catania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma l'ex presidente dell'Ars trova tutte le porte chiuse "La sua proposta è irricevibile"

kAmici-nemici Nella foto grande l'ex presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè In alto Renato Schifani

Il caso sul Financial Times

“L’Italia sprecherà duecento miliardi?” I dubbi della City sugli obiettivi del Pnrr

DI ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — “L’Italia sprecherà la sua opportunità da 200 miliardi di euro?” È il Financial Times a domandarselo, con una lunga inchiesta su come il governo di Giorgia Meloni userà, e se riuscirà a usare, i soldi del Pnrr, il fondo post-Covid elargito dall’Unione Europea agli Stati membri, la fetta più grande del quale sarebbe destinata a noi. La risposta del quotidiano della City è incerta. Da un lato riferisce i dubbi dell’opposizione italiana (Pd-M5s) ma pure di Sarah Carlson, vicepresidente dell’agenzia di rating internazionale Moody’s, sulla capacità dell’attuale governo di convincere Bruxelles sulle modifiche che Roma vuole fare al piano di spesa concordato in precedenza da Mario Draghi e di realizzare le riforme necessarie alla sua approvazione da parte dell’Unione. Dall’altro nota che un fallimento del progetto non solo metterebbe a rischio la sostenibilità del debito italiano (144 per cento del Pil nazionale) ma potrebbe risvegliare timori sulla stabilità finanziaria dell’intera eurozona, per cui le pressioni a trovare un compromesso pesano anche su Bruxelles. “È difficile immaginare che le istituzioni europee vogliano creare un precedente in cui a ogni cambio di governo i Paesi riscrivono completamente i propri programmi”, dice la vicepresidente di Moody’s al quotidiano finanziario britannico, “ma anche la Ue si gioca molto sul programma italiano”. La previsione meno azzardata è che ci sarà un intenso negoziato. E intanto il Ft registra la delusione degli enti locali a cui erano stati promessi i fondi del Pnrr, ma non li riceveranno a causa del cambio di programma, come il chiosco sulla spiaggia di Mondello che sperava di vedere finalmente una linea di tram per portare turisti da Palermo.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Giambruno, il populista che porta in televisione il tinello di casa Meloni

Il marito della premier vuole essere sempre più al centro della scena Ecco come nasce l'escalation di uscite scivolose su clima, Germania e stupri

DI MATTEO PUCCIARELLI

MILANO — E pensare che era anche partito volando basso: «Lei sta sulla scena, io dietro. Non amo i riflettori. Apparire non è il mio lavoro. Nel grande mondo della tv sto dietro le quinte, a immaginare cosa accade davanti», diceva Andrea Giambruno nel 2016, intervistato da Luca Telese per laVerità . A furia di immaginare-cosa-accade-davanti, ora li davanti c'è finito lui.

Il compagno di Giorgia Meloni, conquistata la conduzione di una striscia pomeridiana su Rete 4 (“Diario del giorno”) poco dopo la di lei conquista della presidenza del Consiglio, non sembra avere alcuna voglia di limitarsi al cosiddetto modello anglosassone di giornalismo. E quindi fai una battuta in diretta oggi, un altro commento domani e riecco puntuale divampare la polemica, perché effettivamente la commistione c'è tutta e un semplice telespettatore può domandarsi: sta parlando il giornalista Giambruno oppure ho davanti una riproduzione delle chiacchiere al tinello di casa Giambruno-Meloni? Il caldo asfissante con temperature record: «Non è una notizia, a luglio ha sempre fatto caldo», spiega Giambruno, e la considerazione sa di riproposizione del negazionismo anti-ambientalista molto in voga a destra. «Sono 20-30 anni che in qualche modo i tedeschi ci devono spiegare come campare. Se non ti sta bene stai a casa tua!», il messaggio non proprio di pace ma parecchio nazionalista rivolto al ministro degli Esteri tedesco, il socialista Karl Lauterbach, preoccupato per il futuro del turismo italiano alle prese con i rovesciamenti climatici. Fino all'ultima lezione sugli stupri, forse la più imbarazzante tra le cadute di stile: «Se eviti di ubriacarti e di perdere i sensi, magari eviti anche di incorrere in determinate problematiche perché poi il lupo lo trovi».

Ora, chi conosce bene il 43enne volto Mediaset — originario di Baggio, a Milano; una gavetta cominciata nell'emittente cattolica Telenova, poi Mtv e Sorrisi e Canzoniprima dell'approdo a Cologno Monzese — ricorda che lui per “Giorgia” di sacrifici ne ha fatti diversi. Si conobbero dieci anni fa negli studi di “Mattino 5” quando la leader di Fratelli d'Italia era politicamente non in disgrazia ma quasi, colpevole di aver preteso le primarie di coalizione e quindi non aver voluto seguire il Cavaliere in Forza Italia dopo la fine del Popolo della Libertà. Una anti-sistema all'epoca fagocitata a destra da un altro anti- sistema del momento, Matteo Salvini. In mezzo alla lenta ma inesorabile ascesa di lei c'è la nascita della comune figlia Ginevra e Giambruno se ne prende un discreto carico; e quando a un certo punto (2022) la compagna litiga con Silvio Berlusconi e dice «non sono ricattabile, non gli devo nulla», la conduzione di lui al Tgcom24 viene sospesa, si disse per “una questione di opportunità”. Altri tempi, ora a guidare il centrodestra e il governo c'è Meloni, i cui rapporti con Marina Berlusconi vengono descritti come mediamente buoni. Per “Andrea” e “Giorgia” il vento è più o meno in poppa e Giambruno rivendica il diritto di essere se stesso, come quando sette anni fa rivelò di aver sempre votato Pd, o di essere favorevole all'adozione di figli per le coppie omosessuali e alla legalizzazioni delle droghe, facendo venire un mezzo mancamento ai fedelissimi della compagna. Dopodiché tra i diritti inalienabili dell'uomo c'è anche eventualmente quello di spararla grossa, che del resto in famiglia non è un'attività ignota, e quindi la sostanza è che al conduttore nessuno può menarla più di tanto. Neanche “Giorgia”.

Dopo averci lavorato qualche anno fianco a fianco, Giambruno si è convinto di voler seguire il modello Paolo Del Debbio, teorico e interprete di un'informazione “populista”, che prende posizione, che si concede il gusto della provocazione contro il famigerato politicamente corretto. E visto il filone politico tutt'altro che di sinistra, si potrebbe ben dire che Meloni, dai e dai, ha fatto egemonia culturale anche dentro casa. Se ne potrà mai fare una colpa a Giambruno?

La gavetta a

Telenova, poi il salto a Mtv fino a Cologno Monzese. Il suo modello giornalistico è Del Debbio

Il murale

Sopra il murale dello street artist Harry Grab, comparso ieri a Roma. Più in alto, Giambruno mentre conduce la sua trasmissione quotidiana su Rete 4 "Diario del giorno". A sinistra con Giorgia Meloni

Il caso

Gli appalti senza gara della Venere-influencer che riemerge dopo 2 mesi

DI LORENZO DE CICCO

Riecco la Venere di Santanchè. Riappare su Instagram dopo due mesi di latitanza dai social. Per un caso, poche ore dopo la notizia dell'indagine della Corte dei Conti sul progetto "Open to meraviglia", rivelata da Repubblica. Il post vuole essere spiritoso: "So che avete sentito la mia mancanza - si legge - e mi fa piacere che vi siate così tanto preoccupati per me. Ecco la verità: avevo promesso di portare le bellezze della nostra Italia in giro per il mondo e così ho fatto". Segue una mini gallery con 6 foto in cui la rivisitazione dell'opera del Botticelli compare in qualche aeroporto o stazione, in Danimarca, Belgio e Brasile.

L'ultimo post era di inizio estate, il 27 giugno. Poi il lungo stop, nel pieno della stagione turistica che l'operazione di marketing del Ministero di Santanchè avrebbe dovuto rilanciare. Proprio per questo la Corte dei Conti, con la Procura regionale del Lazio, ha appena deciso di aprire un fascicolo. I magistrati contabili chiederanno chiarimenti al dicastero guidato da Daniela Santanchè e potrebbero delegare gli accertamenti alla Polizia postale.

Ma quanto è costata alle casse dello Stato la Venere-influencer? Altro che 130mila euro, come era emerso finora. Molto di più. Oltre mezzo milione. Una ridda di micro- affidamenti, senza gara. Questo raccontano le carte degli appalti, sull'asse Ministero del Turismo- Palazzo Chigi. La Armando Testa Spa, la società di comunicazione che ha ideato la Venere influencer, ha ricevuto due affidamenti diretti. Entrambi quasi dello stesso importo: 136.620 euro dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri. Più altri 138mila euro da parte dell'Enit, l'ex ente nazionale turismo, che fa capo al ministero di Santanchè. Occhio all'importo: la soglia per le gare europee è di 140mila euro. Dunque entrambe le commesse, per poche migliaia di euro, casualità, si sono potute affidare direttamente, senza passare per una procedura pubblica. Fosse stato un unico appalto, da quasi 275mila euro, il governo avrebbe dovuto bandire una gara.

Il contratto dell'Enit, siglato il 13 aprile scorso (codice 97308252D2), è stato giustificato così: "Servizi creativi di Brandidentity per il Ministero del Turismo e creazione di una campagna sul brand Italia". Quello del dipartimento editoria di Palazzo Chigi (codice 9770741E88) invece aveva ad oggetto "il servizio di ideazione e realizzazione di un video promozionale". Con una scadenza che va molto oltre il 27 giugno scorso, quando la Venere social ha sospeso le attività, prima di ieri: "19/04/2024", si legge nel "dettaglio sulla procedura di affidamento" nei documenti di Palazzo Chigi.

È stata la ministra Santanchè in persona, con una lettera del 30 marzo, a chiedere alla Presidenza del Consiglio di affidare l'ordine per la realizzazione del video. Anche se la Armando Testa Spa in quel momento "non era presente sul Mercato elettronico della Pubblica amministrazione". A queste due commesse, se ne aggiungono altre due per le spese di affissione, affidate ad altre due società, rispettivamente da 130mila e 135mila euro, sempre Iva esclusa. Totale: 540mila euro, più Iva.

Resta da capire perché la Venere di Santanchè, nonostante questo esborso, sia scomparsa dai social per oltre due mesi, poche settimane dopo l'avvio della stagione turistica. Col profilo su Twitter cancellato e irreperibile su Facebook e TikTok. Il ministero ha parlato finora di «scelta ponderata». E a Repubblica risulta che la pubblicazione materiale dei contenuti sul profilo della Venere non fosse in capo alla società esterna, ma fosse gestita direttamente dallo staff di Santanchè. Dunque da chi è dipeso lo stop?

"Nuove avventure ci aspettano", è l'ultima promessa virtuale, nel post di ieri. E c'è chi giura che siano pronte nuove card, anche per la stagione invernale, con la Venere a Cortina, in tuta da sci.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Quattro affidamenti sotto soglia per il progetto di Santanchè costato 500 mila euro Il nuovo post dopo l'inchiesta contabile

La Venere socialLe immagini ispirate alla Venere di Botticelli utilizzate per la campagna Open to meraviglia. A sinistra, la ministra del Turismo, Daniela Santanchè

Spese militari, Schlein insiste sul taglio Minoranza in trincea: “Voti la direzione”

La segretaria si dice contraria all'aumento al 2% del Pil: “Meglio una difesa comune europea”. Da Guerini ad Alfieri “Impegni da mantenere”. Si rischia la conta a settembre. Da Ravenna attacco al governo: “Subito ristori per l'alluvione”

— L. DE CIC.

dal nostro inviato

RAVENNA — Quando Elly Schlein arriva a Ravenna, per la festa nazionale dell'Unità, le chat del Pd ribollono già da ore. Il tema è uno dei più scivolosi, per la nuova leader: la politica estera. In particolare, l'aumento delle spese militari al 2% del Pil. La segretaria è contraria, lo ha detto qualche giorno fa alla festa delle Fornaci rosse a Modena. E continua a battere sul chiodo. L'ultima sortita è dell'altro ieri, alla Versiliana, ancora più netta della prima: «L'Unione europea dovrebbe unirsi per essere più rilevante, serve una difesa comune. L'aumento del Pil del 2% per le armi va in senso contrario rispetto a questa mia idea».

Insomma, pare che Schlein sul punto non abbia intenzione di mollare. Ecco perché un pezzo del partito è in difficoltà. E comincia a mandare segnali. Soprattutto la minoranza battuta al congresso, che in Parlamento, nei gruppi dem, è quasi maggioranza. Dall'ex ministro Lorenzo Guerini ad Alessandro Alfieri, membro della segreteria. Insistono nel ricordare che gli impegni internazionali vanno mantenuti, che non si può fare un voltafaccia con la Nato. Per ora sono avvertimenti interni, ma l'idea che circola nella minoranza riformista è questa: se la segretaria insisterà, servirà un voto in direzione nazionale. Una conta, per capire se il cambio di linea è sposato dal grosso del partito oppure no. Alla prima riunione utile, a settembre.

Schlein di questo a Ravenna non parla. Preferisce concentrarsi su altro. Sull'alluvione in Emilia-Romagna, ovviamente, parlando direttamente ai territori colpiti lo scorso maggio con una precisa stoccata al governo: «È incredibile che ancora non vi siano stati i ristori da parte del governo. Quello che è stato visto finora è stato anticipato dalla Regione, dalla Protezione civile. C'è bisogno di riuscire ad accompagnare la ripresa in questo territorio e non dimentichiamo le difficoltà degli agricoltori che hanno perso tutto».

La segretaria anche davanti alla platea della festa nazionale dell'Unità ripropone il mantra della sua “estate militante” alla vigilia della legge di bilancio del governo: «Insisteremo sulla difesa della sanità pubblica universalistica, perché vi siano le risorse che servono. Quando si decide di non mettere soldi sulla sanità non è una scelta neutra e la pandemia è stata una lezione su quanto bisogna migliorarla». Finale sugli 80 anni dalla fondazione del Movimento federalista europeo di Altiero Spinelli che oggi verranno ricordati anche dal capo dello Stato Sergio Mattarella: «I nazionalismi hanno sempre prodotto una sola cosa: guerra. Trovo straordinario che, quando non era ancora finita la guerra, da un gruppo di confinati a Ventotene venisse un grande sogno, l'utopia di un'Europa unita, di un continente che condividesse le risorse invece di litigarsele».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al primo cittadino di Biella, il leghista Claudio Corradino

“I comitati sono inutili, in tutte le città c'è rabbia Chi sta a Roma dovrebbe fare prima il sindaco”

di Enrico Ferro Claudio Corradino, sindaco di Biella, iscritto alla Lega dal 1993, come giudica l'operato della cabina di regia istituita per l'emergenza immigrazione? «La cabina di regia non funziona. Se tutti sono scontenti, vorrà pur dire qualcosa: significa che davvero qualcosa non va. Ed è anche facilmente dimostrabile».

Quanti migranti ospita nel suo Comune?

«Nel biellese sono circa 400, a Biella città ce ne sono un centinaio. Ma non so neanche più quando arrivano. La Prefettura all'inizio mi interpellava, ora individuano un posto e li piazzano dentro. E io lo scopro in un secondo momento».

Può raccontare qualche caso?

«Certo, l'ex albergo Colibrì. La struttura è stata riadattata a condominio. Lì hanno riempito un piano intero con i migranti. Ce ne saranno una quarantina ora. Fanno confusione, rendono la vita impossibile ai biellesi che già ci abitavano e poi litigano tra diverse etnie. Ma non è l'unico caso di convivenza difficile».

Quale altro?

«L'ex albergo Coggiola. Lì vicino c'è il parco della Rovere, che è stato colonizzato dagli stranieri. E molti spacciano».

Secondo lei gli elettori della Lega che sentimenti provano di fronte a questa gestione?

«Gli elettori della Lega sono arrabbiati, ma tutti i cittadini sono arrabbiati. Chi sta a Roma non sa nulla: prima dovrebbero fare i sindaci e poi i deputati. Gli elettori della Lega ricordano le promesse in campagna elettorale e se la vivibilità delle città scade, prima o poi scadrà anche il consenso».

Può diventare una bomba sociale, a suo parere?

«Certo, perché la povertà aumenta in modo considerevole. Le risorse pubbliche sono limitate e se non riusciamo più a soddisfare i problemi della nostra gente, io credo che le conseguenze possano essere imprevedibili e certamente gravi».

Lei è contro i migranti a prescindere?

«No, io sono contro queste politiche delle migrazioni, non contro le persone. In questo contesto i numeri non sono una questione di secondo piano. Per avviare un processo di integrazione le quote devono essere contenute. I centri con le persone ammassate sono delle porcherie, che finiscono solo per alimentare il business delle cooperative».

Dunque lei sarebbe a favore dell'accoglienza diffusa?

«In linea teorica sì, ma a queste condizioni è impraticabile. Non ci può stare tutta l'Africa in Italia, questo mi sembra logico».

Se dovesse lanciare un appello al Governo, cosa direbbe?

«Direi: riduciamo drasticamente i flussi, gli altri aiutiamoli a casa loro e monitoriamo gli affari d'oro delle cooperative. C'è chi fa i milioni ogni anno sulla pelle della povera gente».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaco Claudio Corradino, 64 anni, sindaco di Biella

Il racconto

“Tornatevene a casa qui già troppi poveri” A Torino spuntano i manifesti xenofobi

DI SARA STRIPPOLI

TORINO — Manlio Noti è il responsabile del Centro di accoglienza di via Traves, nel quartiere Vallette di Torino: «Ho visto i cartelli che invitano i migranti ad andarsene ma qui episodi di intolleranza non ci sono mai stati. Vengono i cittadini a offrire aiuto — racconta — Portano vestiti e cibo». Sotto un alberello a pochi metri dal centro gestito dalla Croce Rossa dove ora vivono 250 migranti sono in tre a cercare un po' di ombra: «Non abbiamo mai avuto problemi con chi abita qui vicino — racconta Ahmed Mouldi, tunisino, 25 anni — I problemi li abbiamo dentro, vogliamo un posto dove dormire decentemente». Mosquitoes, mosquitoes, mosquitoes, è il ritornello.

I volantini razzisti che stanno dall'altra parte della strada non li hanno neppure visti. Modou ha 17 anni ed è del Gambia: «Il mio sogno è restare in Italia. Sono partito dal Gambia, sono passato in Senegal, Mali, Algeria, Libia. Non vogliamo creare problemi, cerchiamo solo protezione». Don Roberto, il parroco della chiesa del quartiere delle Vallette ha chiesto aiuto dal pulpito: «Merendine e non vestiti per i migranti del Centro di via Traves». La notizia dei manifesti l'ha letta sui siti: «Andrò a farmi un giro. Non mi hanno mai segnalato scontri, soltanto un litigio scoppiato qualche giorno fa. Di giorno questi ragazzi ciondolano, che altro potrebbero fare? Cercano due cose, l'ombra e il wi-fi».

Il quartiere, 40 mila abitanti, si è svegliato ieri temendo di essere accusato di intolleranza. Martedì sera sono comparsi volantini che invitano i migranti a tornare nei loro Paesi. Tradotti in tre lingue, inglese, francese e arabo. Messaggi piazzati in punti strategici, il capolinea dell'autobus 3, che dalla zona benestante della pre-collina torinese riporta gli abitanti delle Vallette a casa, via delle Pervinche, via dei Mughetti, file di condomini popolari dove più che la paura dei migranti si racconta il fastidio per i sacchi di immondizia a terra per giorni. Colpisce che i manifesti siano stati affissi proprio nei giorni in cui si sta discutendo sull'urgenza di aprire un altro centro di accoglienza perché gli arrivi sono in aumento e la struttura scoppia.

«Questa è la situazione in Italia, un italiano su 4 è a rischio povertà — si legge sui manifesti — non possiamo aiutarvi, tornate nella vostra terra a contribuire al suo sviluppo materiale per poter vivere in pace e dignità. Combattetevi per il vostro diritto a non dover emigrare». Un testo troppo politico per poter essere l'iniziativa di intolleranti sprovveduti.

Il gruppo che firma l'iniziativa si chiama “La Barriera Torino” e si dichiara un movimento “nazionalista, identitario e rivoluzionario”. Assicura di avere una dimensione provinciale. Chi conosce bene il mondo della destra torinese ne colloca la nascita negli ambienti vicini a Fratelli d'Italia, dopo lo scioglimento di Aliud, altro gruppo di origine studentesca che si è disgregato un anno fa. Il movimento si è costituito a maggio con un'azione di protesta contro lo storico Eric Gobetti in occasione di un dibattito sulle Foibe. «Una nuova voce dissidente e radicale si alzerà da questa città per un risveglio totale di tutti gli italiani e gli europei».

Sono pochi, dieci, quindici al massimo. Sono giovanissimi. Ma le loro posizioni estremiste hanno attirato l'attenzione anche del Centro studi sull'antisemitismo contemporaneo che li definisce un gruppo connotato da «nazionalismo estremo che appoggia il regime siriano di Assad», capace di collegamenti con piccoli gruppi identitari come Active Club France, Aquila popularis di Nizza, il francese Tensoun, il serbo Komilo. Sui social dicono di essere autonomi da qualsiasi partito e cavalcano slogan come «stop all'invasione». Si dichiarano anche fan del generale Roberto Vannacci contro «il pensiero unico e la dittatura delle minoranze». Il quartiere quei volantini quasi non li ha notati. Da queste parti siamo abituati, racconta Giuseppe, pensionato: «Abbiamo i camper dei giostrai rom e una struttura occupata». Il centro di accoglienza che ora ospita i migranti prima ospitava i senza fissa dimora e lo farà di nuovo il prossimo inverno. «L'unica differenza è che al mattino chi è senza casa se ne va per tornare la sera, mentre i migranti restano in zona, vanno ai giardini vicino alla posta», sottolinea don Roberto. Certo qualcuno protesta: «Danno fastidio alle ragazze. I genitori sono intervenuti e una sera hanno chiamato la polizia», racconta Raffaele, poco più di vent'anni. E i pensionati che in piazza Montale, giocano a scopa mugugnano: «Certo, siamo arrabbiati. Non danno fastidio, però...meglio non parlare». Il presidente della quinta circoscrizione, che include il quartiere, è il leghista Enrico Crescimano: «Sono arrivati pullman carichi, è evidente che il disagio c'è. Spero che le promesse di aprire un centro altrove siano mantenute». «Questo è un quartiere tranquillo», è la difesa di Pasquale Valente, consigliere Pd della quinta circoscrizione che vive da 56 anni nelle vie confinanti: «Siamo accoglienti. Lo siamo sempre stati».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Tradotti in tre lingue da un gruppo di estrema destra

Il quartiere: "Ma qui noi siamo accoglienti"

L'indignazionell consigliere comunale Silvio Viale strappa i manifesti contro i migranti

La polemica

Il Belgio blocca le richieste d'asilo di uomini single "Solo famiglie"

Il Belgio ha sospeso la possibilità per gli uomini soli richiedenti asilo di essere ospitati nei centri di accoglienza del Paese. La decisione - che ha innescato polemiche da parte di avvocati e Ong - arriva in risposta all'ondata di arrivi ed è dettata dalla carenza di alloggi. In vista dell'inverno il Governo di Bruxelles vuole preservare i pochi posti disponibili per le famiglie e i minori. Ad annunciare la sospensione temporanea è stata la sottosegretaria per l'Asilo e la migrazione, Nicole de Moor, che ha detto di aspettarsi «un crescente afflusso di famiglie e bambini» in cerca di rifugio. «Negli ultimi giorni il numero delle famiglie con bambini richiedenti asilo è aumentato notevolmente. Voglio evitare in ogni modo che i bambini finiscano per strada in inverno», ha spiegato.

Pensioni e inflazione il governo chiede all'Inps l'impatto dei tagli

L'ente previdenziale è già al lavoro sulle simulazioni per la rivalutazione ridotta degli assegni Sarebbe un modo di fare cassa per la manovra per il secondo anno consecutivo. Rabbia dei sindacati

— V.CO.

ROMA — I sindacati non hanno preso bene l'intenzione del governo Meloni di rivedere e tagliare per il secondo anno consecutivo la rivalutazione all'inflazione delle pensioni. E di certo non li tranquillizza il fatto che l'Inps sia già al lavoro sulle simulazioni per capire dove e quanto prelevare dalle indicizzazioni. Ecco perché Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo di battere un colpo. E alla ministra del Lavoro Marina Calderone di presenziare al prossimo tavolo, al momento solo tecnico, sulle pensioni del 5 settembre.

L'Istituto di previdenza, guidato dalla commissaria Micaela Gelera, in realtà è al lavoro su molti dossier, non solo sulle indicizzazioni. Gli uffici stanno soppesando i costi e le platee di tutte le potenziali misure che potrebbero finire nel pacchetto previdenziale della legge di Bilancio: dall'Ape sociale più "rosa" con Opzione donna incorporata, al rinnovo di Quota 103, alla possibile Quota 41 con il ricalcolo contributivo mal digerita dalla Lega, all'aumento delle minime spinte da Forza Italia. Un pacchetto che ad una prima ricognizione del ministero dell'Economia non dovrebbe valere più di un miliardo o un miliardo e mezzo.

L'anno scorso il governo Meloni ha ricavato 10 miliardi netti (al netto cioè dell'Irpef) nel triennio 2023-2025 dalla modifica del metodo con cui si rivalutano le pensioni superiori a quattro volte il trattamento minimo (2.100 euro lordi al mese), complice anche un'alta inflazione all'8,1%. Nel decennio 2023-2032 i risparmi netti già acquisiti dal bilancio dello Stato arrivano a quasi 37 miliardi. Per il prossimo anno, ad esempio, sono già in cassa 4 miliardi di risparmi che per i sindacati sono tagli mai più recuperabili agli assegni pensionistici. Di qui la grossa irrequietezza di Cgil, Cisl e Uil. Il timore che il governo agisca all'ultimo, di soppiatto come l'anno scorso.

«Sarebbe una scelta politica sbagliata che lascerebbe l'amaro in bocca», dice Emilio Didonè, segretario generale della Fnp Cisl. «Deve finire questa sconcia pratica iniqua e ingiusta di usare i pensionati come bancomat a cui ricorrere ogni qual volta si aprono falle nei conti pubblici, in un Paese che non riesce a risolvere il problema della grande evasione fiscale», aggiunge. Considerazioni condivise dai colleghi di Cgil e Uil che in aggiunta chiedono in via ufficiale alla ministra Calderone di presiedere il prossimo incontro sulle pensioni per fare chiarezza, senza delegare ai tecnici del ministero.

«Nonostante i tanti slogan e le promesse elettorali, questo governo sulle pensioni non farà nulla anzi sino ad oggi è riuscito a fare peggio degli altri», dice la segretaria confederale della Cgil Lara Ghiglione. «Riteniamo che il confronto aperto con le parti sociali sia finto. Mai data alcuna risposta e purtroppo non solo sulle pensioni. Intervenire ancora sulla rivalutazione, con l'ennesimo taglio, è una scelta assolutamente sbagliata che contrasteremo, a partire dalla mobilitazione messa in campo nelle prossime settimane».

Il 7 ottobre il leader Cgil Maurizio Landini sarà in piazza a Roma con le associazioni laiche e cattoliche per una manifestazione contro la precarietà, per il salario minimo e la Costituzione. Due giorni fa Landini, come anticipato nell'intervista a Repubblica, ha inviato una lettera alla premier Meloni chiedendole un incontro sui temi della manovra. Un'iniziativa che ieri ha incassato il plauso anche del leader Cisl Luigi Sbarra: «Fa piacere che la Cgil si unisca alla richiesta di un dialogo stretto con il governo su alcuni obiettivi strategici di coesione e sviluppo. Il metodo del confronto è la nostra impostazione da sempre».

Anche il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri chiede al governo di «dire con chiarezza cosa vuole fare». Visto che «fino ad oggi, sulle pensioni, si è limitato ad ascoltare». La Uil ritiene «necessaria una flessibilità di accesso alla pensione a 62 anni, pensare ora alle pensioni dei giovani, ripristinare Opzione donna nella versione originale e rivalutare tutte le pensioni in essere». I margini sembrano molto stretti.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Al Mefil ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti

Intervista al segretario dello Spi-Cgil

Pedretti

“Ci usano come bancomat ma stavolta scendiamo in piazza”

.....
— V.CO.

ROMA — «Basta fare cassa con le pensioni. Basta trattare i pensionati come un bancomat permanente. Se questo governo pensa di tagliare ancora l'indicizzazione degli assegni, stavolta faremo fatica a stare fermi. Scenderemo in piazza, come in Francia. E faremo ricorso alla Corte Costituzionale». Ivan Pedretti, segretario generale dello Spi-Cgil, dice che i pensionati sono «pronti a battersi per tutta la legislatura».

Segretario, il governo fa capire che servono soldi per la famiglia. Non crede sia opportuno un segnale di solidarietà intergenerazionale?

«Se fosse così, siamo pronti a tassarci per i giovani e anche per alimentare il fondo per la non autosufficienza, approvato e lasciato vuoto dal governo. E questo significa aiutare i giovani due volte, perché i loro genitori potrebbero avere bisogno di assistenza. Ma il punto è che questo governo, come anche altri dal 2011, usa le pensioni per ripianare il debito. E il debito lo usa per fare la flat tax. Non un euro preso dai pensionati va ai giovani e alle famiglie visto che si tagliano pure sanità e scuola».

Si profila un secondo taglio alla rivalutazione delle pensioni all'inflazione, a copertura della manovra. Cosa ne pensa?

«Capisco che hanno bisogno di soldi per le loro promesse e sono in forte imbarazzo perché non riescono a realizzarle. Ma non me l'aspettavo, dopo il taglio enorme dell'anno scorso da 10 miliardi netti in tre anni. È un'azione anti democratica. Si disconosce il diritto costituzionale a una pensione dignitosa. Sono soldi che un pensionato perde per sempre. E siintacca un meccanismo di diritto, un patto tra il contribuente e lo Stato. I pensionati non hanno un contratto che si rinnova ogni tre anni. Hanno solo l'indicizzazione».

La premier Meloni, già dai tempi dell'opposizione, è sempre stata una fiera oppositrice delle pensioni d'oro. Non è una novità.

«E queste che il governo colpisce le chiamiamo pensioni d'oro? Un assegno poco sopra i 2.100 euro lordi significa 1.600 euro netti. Sono le pensioni di ex operai, insegnanti, impiegati, tecnici. Il governo punta agli assegni medi perché sa che con quelli alti, molto limitati, non si fanno certo i miliardi. E poi però aumenta le pensioni minime che in realtà sono le pensioni sociali di chi per tutta la vita i contributi e le tasse non l'ha mai pagati, come commercianti e artigiani. Una politica scellerata». Il governo punta a rinnovare alcune misure come Ape sociale e Quota 103. Vi basta?

«Dicevano che volevano abolire la legge Fornero e le sue iniquità e invece cosa hanno fatto? Le Quote riguardano solo una piccola parte di italiani. Di flessibilità si parla sempre e solo in entrata nel mondo del lavoro, mai in uscita».

E questo cosa comporta?

«I giovani scappano, sono senza prospettiva: perché dovrebbero fare figli se non riescono neanche a chiedere un mutuo o pagarsi un affitto? Il figlio dell'operaio è costretto a fare l'operaio. Il Paese intanto invecchia, gli anziani sono i due terzi. Molti devono venderci l'immobile di proprietà, quello dei sacrifici di tutta una vita, per pagarsi la casa di riposo. È questo che si vuole tagliare?»

©RIPRODUZIONERISERVATAF

Pronti a un sacrificio per i giovani, ma qui si fa cassa con le pensioni solo per ripianare il debito

g

Ivan Pedretti, segretario generale dello Spi-Cgil

Parte la piattaforma Siisl: assegno da 350 euro

Via il Reddito Ma tra formazione e app il nuovo sussidio è una corsa a ostacoli

DI VALENTINA CONTE

ROMA — Domani debutta Siisl, la nuova piattaforma per la ricerca di lavoro e corsi di formazione, limitata per ora a chi ha perso il Reddito di cittadinanza dopo sette mesi di fruizione, come deciso dal governo Meloni. Diverse le criticità che si profilano. A partire da quella forse più impattante: il nuovo assegno da 350 euro verrà erogato non subito e per forza di cose a intermittenza.

Non è scontato che i senza Reddito da luglio o agosto — 268 mila persone, età media 41 anni — incassino il nuovo Supporto subito, già a settembre. Bisogna aver iniziato un corso: i tempi non saranno brevissimi. E poi la pausa tra un corso e l'altro creerà "buchi" nel sostegno economico. Senza poi dimenticare gli "esodati" del Reddito, quanti hanno un Isee tra 6.000 e 9.360 euro: sono fuori sia dal Reddito sia dai 350 euro, perché il governo ha abbassato il requisito dell'Isee a 6.000 euro.

Il nuovo Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl) da 350 euro al mese, così si chiama — destinato ad adulti tra 18 e 59 anni "occupabili" ed erogato per un massimo di 12 mesi non ripetibili — è strettamente legato a un percorso di attivazione, fatto di corsi o tirocini o anche Puc, i progetti utili alla collettività. Come fosse un'indennità o un rimborso spese.

La nuova piattaforma battezzata Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa) — presentata ieri dalla ministra del Lavoro Marina Calderone che l'ha voluta dedicare al giuslavorista Marco Biagi — dovrebbe aiutare gli ex percettori di Reddito proprio a trovare sia i corsi che un lavoro.

Ma per avere i 350 euro bisogna iniziare il corso. Difficile ipotizzare quanto tempo passerà dalla richiesta. C'è intanto una domanda da fare online sulla nuova piattaforma del ministero del Lavoro, realizzata con Inps, Anpal e Regioni, in grado di incrociare tutte le banche dati esistenti. Si accede con Cie, carta d'identità elettronica, o Spid. Una volta dentro si caricano i dati personali e il curriculum. Si sottoscrive il Pad, il Patto di attivazione digitale già precompilato. Si sceglie il Centro per l'impiego di zona. E almeno tre Agenzie private del lavoro. Un'operazione non banale che non tutti gli interessati riusciranno a svolgere in autonomia. Potranno farsi aiutare dai patronati.

Spetterà poi ad Inps validare i requisiti. E respingere quanti prima prendevano il Reddito, ma avendo un Isee tra 6.000 e 9.360 euro, come detto, sono fuori dalla nuova misura. Solo dopo i controlli Inps, il richiedente verrà chiamato dal Centro per l'impiego che ha indicato nella domanda per firmare il Patto di servizio personalizzato. «Tutti saranno chiamati, una vera discontinuità col passato», promette la ministra Calderone. Ma il difficile viene dopo.

Il singolo dovrà compulsare spesso lo smartphone e navigare tra proposte di corsi, tirocini e Puc. E offerte di lavoro: «Mettiamo per ora solo quelle di profili medio-bassi, così nessuno può dire che questa piattaforma è uno specchietto per le allodole», precisa Calderone. Chi organizza il corso — "l'ente formatore" — darà un tempo per le iscrizioni, a nche due mesi. Trascorso il quale vedrà se la classe ha raggiunto il numero di iscritti minimi per iniziare la formazione. Solo allora il corso partirà e poi i soldi arriveranno.

L'ente potrà segnalare a Inps se il beneficiario non si presenta. Come faranno pure le Agenzie private, molto ringraziate dalla ministra, e i Centri per l'impiego, se la persona salta il colloquio di lavoro. O rifiuta l'offerta di impiego che non si capisce più se arriverà o se deve essere cercata. L'alfabetizzazione digitale è la chiave del processo che parte domani, con la piattaforma. Se infatti in fase di iscrizione si può essere supportati dai patronati, poi dopo bisognerà saper usare molto bene telefono o sito.

Da gennaio la stessa piattaforma Siisl ospiterà tutti gli uscenti dal Reddito di cittadinanza, abolito e sostituito dall'Assegno di inclusione per le famiglie con figli minori, over 60, disabili. Più in là, sarà il portale di tutti i disoccupati che cercano lavoro. Secondo la ministra del Lavoro Calderone, «non siamo di fronte ad alcuna bomba sociale: tre quarti dei beneficiari restano nell'Assegno di inclusione, un quarto va al Supporto». Ma «nemmeno al lavoro di Stato: sapremo finalmente quanti corsi di formazione ci sono in Italia e quali professionalità cercano le aziende».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Gli aiuti arriveranno solo a chi segue un corso

Cambia anche la soglia del reddito

La ministra Marina Calderone ministra del Lavoro

Strappo sui migranti Salvini sfida Meloni “lo fuori, ci pensi lei”

*L'ira della Lega su Mantovano alla guida della cabina di regia: “Troppo potere al sottosegretario”
Il ministro annuncia ai suoi: non andrò alle riunioni. Tensione con Chigi, poi il tentativo di ricucire*

DI TOMMASO CIRIACO FABIO TONACCI

ROMA — Un'assenza clamorosa. Riferita da Repubblica e causa di una spaccatura pesante nella maggioranza sul dossier immigrazione. Tutto nasce dalla decisione di Giorgia Meloni di affidare al Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (Cisr), convocato in seduta permanente, il ruolo di coordinamento «tra i ministri e i soggetti istituzionali coinvolti». Una mossa che attribuisce al sottosegretario Alfredo Mantovano la regia sull'emergenza. E che formalmente esclude il dicastero delle Infrastrutture, dunque Matteo Salvini, non previsto nella compagine del Comitato a norma di statuto. Certo, il ruolo di vicepremier consentirebbe comunque al leghista di partecipare, come fa sapere Palazzo Chigi.

Il segretario del Carroccio, però, reagisce male. Profondamente irritato dall'iniziativa della premier, comunica ai suoi dirigenti la volontà di non prendere parte agli incontri.

La circostanza viene confermata a questo giornale da esponenti di massimo livello della Lega. Non solo: trapela anche il fastidio per quello che viene definito lo strapotere di Mantovano. Dopo la pubblicazione della notizia sul sito di Repubblica, il duello si sposta nel cuore dell'esecutivo. Meloni e Mantovano chiedono conto al vertice del Carroccio e, a sera, fonti della Lega provano a contenere lo scontro, sostenendo con le agenzie di stampa che proprio in quanto vicepremier Salvini può partecipare al Comitato. Per ribadire però l'irritazione covata, le stesse fonti aggiungono che «gli uffici del Mit non si occupano di immigrazione, come è normale e come è sempre stato». Il ministro leghista, dunque, intende restare fuori dalla partita.

Per comprendere la portata della sfida, bisogna concentrarsi su un punto essenziale: il segretario del Carroccio non avrà più voce in capitolo su un tema, quello della gestione dei flussi migratori, che è da sempre il suo argomento preferito. È per questo che dopo il coinvolgimento del Comitato — e nonostante il fatto che lo stesso Mantovano, nella conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri di lunedì, lo abbia citato nell'elenco dei componenti della cabina di regia — Salvini ha comunicato ai suoi l'intenzione di voler disertare le riunioni.

C'è di più, e dell'altro, a raccontare lo stato dei rapporti interni alla destra di governo. Salvini, infatti, confida ai dirigenti leghisti più fidati di essere pronto a sfidare chi ha deciso di avocare a sé il dossier, ossia proprio la premier e il suo braccio destro. Dal Carroccio l'accusa è quella di voler accentrare ogni decisione su Palazzo Chigi, piuttosto che occuparsi della soluzione dei problemi.

Per tutte queste ragioni, il ministro delle Infrastrutture si sentirà libero di criticare l'operato del suo stesso governo, se gli sbarchi proseguiranno con l'attuale frequenza (+103% rispetto al 2022, ma ieri in un vertice operativo al Viminale è stato sottolineato che grazie al memorandum con la Tunisia 45.610 profughi in partenza sono stati bloccati, a fronte di 2.108 gommoni e barche salpate dalle coste tunisine in tutto il 2023). Con i suoi colonnelli Salvini va ripetendo quel che assomiglia già a uno slogan in vista delle Europee, ottimo per far concorrenza alla presidente del Consiglio, la cui sintesi è questa: io al Viminale ho ottenuto risultati, ora dovremo valutare cosa riusciranno a fare quelli che gestiscono la partita da Palazzo Chigi.

Il leghista non intende abbandonare politicamente il dossier immigrazione, perché è da sempre il pilastro su cui poggia il consenso del partito. Semmai chiederà pubblicamente rigore e scelte drastiche con nuovi decreti sicurezza, come ha già fatto negli ultimi giorni, provando a ritagliare per sé un profilo diverso, slegato dal nodo sbarchi che sta segnando il principale fallimento del governo Meloni. Salvini si mostrerà sempre più impegnato sul proprio ministero, forte dei miliardi di euro che il Pnrr gli riserva per costruire opere pubbliche. È una sfida politica. Tutta interna alla destra, studiata a tavolino. Che parte dalla consapevolezza che la stessa Meloni ha espresso al Consiglio dei ministri di lunedì scorso, quando ha ammesso: «È difficile spiegare all'opinione pubblica quello a cui si assiste sui migranti, lo capisco bene».

La premier lo capisce e lo teme: le hanno segnalato una campagna aggressiva sui social che sta sporcando il suo consenso proprio facendo leva sulla gestione dei migranti. Nello stesso tempo ha preferito dare seguito a quanto meditato da tempo, portando il dossier sotto la guida diretta di Palazzo Chigi. Una mossa di cui si iniziò a parlare dopo la tragedia di Cutro. E che pare avere anche il favore del Colle, fiducioso nell'azione di Mantovano.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il vicepremier così si smarca per sentirsi libero di criticare il governo se gli sbarchi proseguiranno

JESSICA PASQUALON/ANSA/GEDI

I manifesti cartelli affissi nelle vie di Torino che invitano i migranti a tornare nei loro Paesi. Sono in tre lingue, firmati dal movimento di destra "La Barriera"



Diritto & Fisco



Escluse le cause sopra 500 mila €. Lo prevede il dm Giustizia che attua la riforma Cartabia

Atti giudiziari a dieta da domani Fino a 40 pagine per i ricorsi, 26 per memorie e repliche

DI DARIO FERRARA

Anche gli atti giudiziari si mettono a dieta al rientro dalle ferie. Si applicano ai procedimenti civili introdotti dopo il primo settembre i limiti dimensionali introdotti dal dm Giustizia 110/23, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 187/23: il tutto per citazioni, ricorsi, comparse e memorie, con tanto di criteri di redazione che indicano format e layout e sugli schemi informatici per il processo telematico. I paletti al numero di pagine e di caratteri dei documenti non valgono nelle cause di valore superiore a 500 mila euro, come ha chiesto il Cnf, e nelle controversie più complesse. Il superamento delle soglie non comporta inammissibilità o invalidità dell'atto ma il giudice ne tiene conto nella liquidazione delle spese. Il dm dà attuazione alla riforma Cartabia che sancisce il principio di chiarezza e sinteticità degli atti, come richiesto anche dal Pnrr.

Come e quanto. L'esposizione deve essere contenuta, rispettivamente, entro: 80 mila caratteri, circa 40 pagine nel format indicato dal dm, per atto di citazione, ricorso, comparsa di risposta, memoria difensiva, atti d'intervento e chiamata



di terzi, comparse e note conclusionali, oltre che atti introduttivi dei giudizi d'impugnazione; 50 mila caratteri, circa 26 pagine, quanto a memorie, repliche e in genere a tutti gli altri atti del giudizio; 10 mila caratteri, circa 5 pagine, per note scritte in sostituzione dell'udienza di cui all'articolo 127 ter Cpc. Dal conteggio sono esclusi gli spazi. Gli atti vanno redatti con caratteri di tipo corrente, preferibilmente con dimensioni di 12 punti e interlinea di 1,5, oltre che margini orizzontali e verticali di 2,5 centimetri. Note consentite solo per i precedenti giurisprudenziali e i riferimenti dottrinari.

Oggetto taggato. I criteri di redazione degli atti valgono per parti private e pubblico ministero. Fino a venti parole chiave individuano l'oggetto del giudizio. Nelle impugnazioni si ri-

portano gli estremi del provvedimento contestato, indicando l'autorità giudiziaria che l'ha emesso, con data di pubblicazione ed eventuale notifica. I fatti e i motivi in diritto espongono in modo distinto e specifico, in parti dell'atto separate e rubricate. Le impugnazioni individuano i capi della decisione criticati spiegando i motivi. La parte in fatto menziona in ordine numerico progressivo i documenti offerti in comunicazione, denominati in modo corrispondente al contenuto, meglio se consultabili con link; i motivi di diritto spiegano le eventuali questioni pregiudiziali e preliminari oltre che quelle di merito, con indicazione di norme di legge e precedenti di giurisprudenza. Le conclusioni affrontano ogni questione pregiudiziale, preliminare e di merito con eventuali subordinate. Vanno specificati i mezzi di prova, mentre l'indice dei documenti prodotti prevede la stessa numerazione e denominazione contenute nel corpo dell'atto (magari con link). Da precisare valore della controversia, richiesta di distrazione delle spese e l'eventuale ammissione al patrocinio a spese dello Stato.

Regola e deroga. Nessun paletto nelle liti molto complesse per tipologia, valore, numero

Uk, condannati tenuti a guardare il giudice

Il giudice si guarda negli occhi. Un progetto di legge presentato ieri dal governo Tory di Rishi Sunak e destinato a essere depositato in Parlamento la settimana prossima imporrà presto, se approvato, l'obbligo per gli imputati processati per reati gravi nel Regno Unito di assistere di persona alla lettura della sentenza. La novità arriva dopo una serie di casi clamorosi, accolti dall'indignazione dei media, del mondo della politica e dei familiari delle vittime, di condannati che si sono rifiutati di presentarsi in aula per affrontare il ver-

detto guardando negli occhi il giudice: possibilità finora consentita dalla normativa.

© Riproduzione riservata

delle parti o natura degli interessi coinvolti. Non è il giudice che autorizza la deroga, come chiedeva il Csm: è il difensore che spiega in modo sintetico perché serve superare i limiti. E dopo l'intestazione inserisce un indice, preferibilmente con

link, con una breve sintesi del contenuto dell'atto. Si alla deroga in caso di domanda riconvenzionale, chiamata di terzo, atto d'integrazione del contraddittorio, atto di riassunzione e impugnazione incidentale.

© Riproduzione riservata

Le mamme del bambino restano due anche se la coppia si separa

DI DARIO FERRARA

Le mamme del bambino restano due anche se la coppia si separa. Una delle donne si è sottoposta all'estero alla fecondazione assistita in modalità non consentita in Italia e l'altra partner chiede la stepchild adoption del bimbo: nelle more della causa, però, la coppia si lascia e la madre biologica revoca il consenso all'adozione in casi particolari ex articolo 44, comma primo lettera d) della legge 184/83, lo strumento che consente di riconoscere il legame di fatto. Ma ciò non basta a fermare la stepchild perché ai fini del riconoscimento conta l'interesse del minore. E dunque non si può ignorare il periodo in cui il genitore intenzionale ha curato e accudito il bambino insieme al genitore biologico.

Così la Cassazione nella sentenza 25436/23, pubblicata il 29 agosto dalla prima sezione civile.

Limite superabile
Il ricorso della madre intenzionale è accolto dopo una doppia sconfitta in sede di merito. Il bimbo è nato in Italia nel maggio 2016 ma nel dicembre 2020, prima che arrivi la sentenza sull'adozione, la madre biologica revoca il consenso alla stepchild perché la coppia si è lasciata in modo burrascoso: le parti si imputano reciprocamente gravi comportamenti ai danni del minore. Sbagliano tuttavia i giudici di primo e secondo grado quando affermano che il "no" da parte del genitore naturale sarebbe un limite insuperabile e che l'adozione può avvenire soltanto in caso di con-

vivenza del nucleo affettivo fino alla sentenza. Trova ingresso la censura secondo cui l'adozione speciale è prevista nell'interesse del minore, che non può essere ridotto all'esistenza di una relazione fra le due mamme.

Caso per caso
Il genitore biologico può negare l'assenso all'adozione se quello intenzionale ha abbandonato il partner e il minore. Per il resto il diniego non è assoluto: il giudice deve verificare caso per caso, perché altrimenti si rischia di sacrificare uno dei rapporti sorti nella famiglia in cui il bam-



Lo afferma la Cassazione

bino è cresciuto e non di vanificare l'acquisto di un legame ulteriore rispetto a quello che il minore ha con la famiglia d'origine. Contano il progetto genitoriale e la durata del periodo di cura e accadimento comune, mentre il legislatore può sempre intervenire per dettare norme più aderenti alla peculiarità della situazione. Parola al rinvio.

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi